

Se non ami la vita  
non la doni,  
se non la doni  
non puoi servire il fratello,  
se non servi non ti liberi.  
Liberati per amore  
del Vangelo  
e dei fratelli in difficoltà

Don Enzo Boschetti (1929-1993)



La Casa del Giovane  
di don Enzo Boschetti



# Camminare nella luce

Periodico di informazione e condivisione alla persona - Anno XXXVII - N° 2 - Maggio 2008

## Le nuove facce del disagio

di don Franco Tassone

Mi è capitato tra le mani un libretto di Max Scheller il quale scrive che "senza simpatia non c'è conoscenza"; è stato immediato pensare alla Comunità, alla forza con la quale don Enzo ha inciso nei nostri cuori quella simpatia e bellezza del bene ancorandolo a una forte tensione spirituale e a una mistica generosa e audace che significa "non dire mai basta".

Dalle esperienze dei ragazzi che bussano al cuore della Comunità, emerge in modo evidente come non sia possibile racchiudere le forme di disagio in categorie definite. Questo perché non possono essere categorizzati la sofferenza e il malessere della persona. Oggi, nella nostra società, la povertà presenta nuove facce, pone domande che in passato erano impensabili, chiede soluzioni diverse e risposte nuove.

Sempre più spesso oggi le persone sono "multiproblematiche": sono in aumento in particolare le persone che giocano con il videopoker, immigrati con problemi di abuso di alcol o droghe e i tossicodipendenti con disagio psichico, ma non si stanno sviluppando altrettanto in fretta le risposte per queste persone.

Oggi più che mai le fatiche si fanno sentire... Manca lavoro per chi vive la strada, mancano medicine, scarpe e vestiti... Manca sapone per lavarsi gli indumenti che diventano giorno dopo giorno sempre più pesanti, impregnati di quella indifferenza che continua imperterrita la sua corsa verso il nulla. Ci rendiamo conto che gli interventi devono essere volti alla comprensione della persona e poi all'aspetto educativo e risolutivo del problema, non solo quello più superficiale, ma anche di ciò che sta dietro a esso. È proprio questa tensione costante verso l'altro che non vorremmo mai smettesse di vibrare nel nostro cuore...

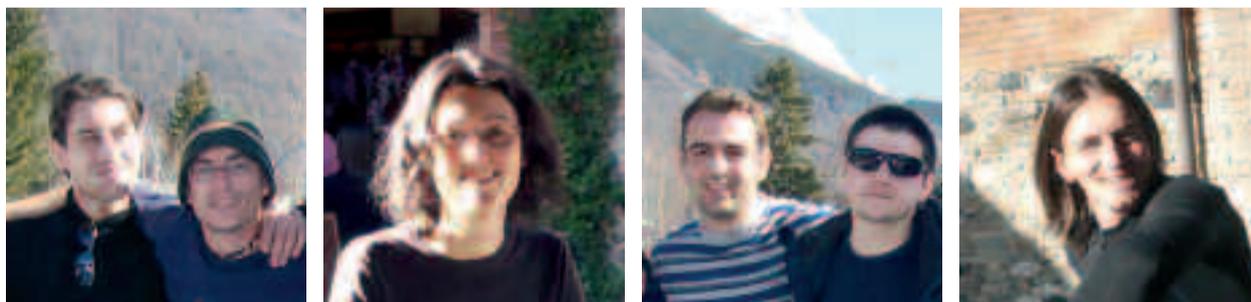
«Se non ami la vita non la doni. Se non la doni non puoi servire il fratello. Se non servi non ti liberi. Liberati per amore del Vangelo e dei fratelli in difficoltà», ancora una volta leggendo don Boschetti, la categoria o l'approccio si fa vita, poesia, spiritualità e servizio solo per amare e conoscere meglio noi e gli altri.

Reportage dal Brasile dove molte Comunità richiamano i valori inconfondibili della nostra "Casa del Giovane"

## Lo spirito del "don" oltre ogni confine



La "Comunità Emaús", alla periferia di Recife, capitale del Pernambuco, esempio di dedizione agli "ultimi" in una realtà di grandi contraddizioni (vedi servizio a pag. 8-9). Qui sopra il muro di cinta della Comunità. "Trapeiros" significa, letteralmente, "cenciaioli", nella pratica raccoglitori di vecchie cose poi da riciclare.



## Comunità: terapia o profezia?

(a cura di don Arturo Cristani)

**Questo il tema centrale della prossima Festa di Primavera**

## Il vostro 5 per mille alla Casa del Giovane

amministrazione@cdg.it

**Il numero di codice fiscale da indicare è 00554240184**

## Il valore della relazione tra educatore e ragazzo

(a cura di Diego Turcinovich)

**Le testimonianze di alcuni minori sul loro rapporto con gli operatori**

## Lettere

Indirizzate le vostre lettere a: don Franco Tassone - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - dfrancotassone@cdg.it



## Dalle "tue" montagne al cielo

Il 9 aprile è mancato padre Filippo Clerici, sincero amico della Casa del Giovane e di don Enzo che viveva nella comunità di Villapizzone a Milano con padre Silvano Fausti, gesuita, con il quale abbiamo condiviso passi importanti della Bibbia e l'attenzione verso i poveri.

Silvano e Filippo camminavano sempre insieme, erano l'esempio del lavorare, pregare e soffrire insieme. Fausti era il pensatore e il leader, Filippo l'amico fedele e la spalla per ogni situazione. Sulla montagna, che entrambi amavano e che fraternamente frequentavano, per salire a Dio, hanno incontrato l'Angelo della morte: Filippo è caduto ed è salito in cielo. Solo l'affetto e l'amicizia di tutti questi anni, in cui Filippo mi ha accompagnato nella mia responsabilità, mi fanno esprimere un sincero e grato ricordo. Il resto è nel cuore che zampilla e sanguina ma resta in attesa del giorno della resurrezione.

Nel testo che segue, Erica, infermiera dell'Area Adulti della Casa del Giovane, si rivolge idealmente a padre Filippo, al quale era molto legata.

Don Franco

*Sabato c'eravamo tutti: i gesuiti e gli scout, quelli di Villapizzone e quelli delle Lectio, quelli delle comunità casa famiglia e quelli di Selva... Ci avevi radunati tu, semplicemente, con uno scivolone fatto su un sentiero cento volte percorso. Da lì, come ha detto Silvano, hai preso la scorciatoia e sei volato direttamente dalle tue montagne al cielo. Uomo feriale, ti avrebbe definito Tonino Bello, che sapeva far diventare straordinario il quotidiano. Ricordo una lectio, prima di Natale, in cui definivi l'amore come*

*"lavare i pavimenti perché l'altro li trovi puliti". Quanto l'ho apprezzato come donna!*

*È qualcuno ha detto che sapevi gioire di una piastrella pulita, perché la gioia sono tanti piccoli punti e non una linea dritta.*

*Ti eri inventato di "andare a svegliare l'aurora" scalando le cime con i giovani di notte. Chi dice che i giovani oggi non hanno valori e dormono fino a mezzogiorno? Basta semplicemente darglieli, e ti seguono ovunque. Se cammini da solo vai veloce, dicevi, se cammini con gli altri vai lontano. E con Silvano avete camminato con tutti noi con pazienza per farci fare tanta strada sulle tracce della Parola. Così ho sempre chiamato le vostre lectio "le Seychelles del mio spirito", vivendole come una bussola per il mio cammino.*

*"Estote Parati" è il motto di noi scout. Tu eri pronto, siamo noi che non siamo pronti al fatto che non ti vedremo per un po'. «La vita è come scalare una montagna. Se so che sulla cima mi attende una festa preparata per me, potrò vivere la fatica dell'ascesa con gioia e speranza». La strada ce l'hai mostrata, ma dietro a uno scalatore esperto sembrava meno faticosa.*

*«Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli...» (1Gv 3,14).*

*Numeri facili da ricordare, scherzavi, e su quella pagina è rimasta aperta la tua Bibbia...*

*Ma noi un po' abbiamo imparato e, ringraziando il Signore per il dono ricevuto quando ci ha dato te, proveremo a continuare quella scalata tenendoci per mano. Aspettaci Filippo, perché, se avrai un po' di pazienza e ci sosterrai, alla tua festa ci saremo tutti!*

Erica Meriggi

*so, dalla droga; dieci anni di inganni e di menzogne. Sono egoista, tremendamente egoista.*

*Ma dov'era Dio quando da bambino mio fratello, con i ferri nelle gambe, scaricava tutta la sua rabbia su di me per qualcosa che non avrebbe voluto? Dov'era Dio quando mio nonno si sparava un colpo in testa? Dov'era Dio quando mio padre si ammalava di cancro? E dov'è Dio quando la gente soffre, perché non interviene e perché non ci sostiene. Perché spesso condanna la gente onesta e premia gli arroganti. Io non lo vedo Dio, non lo sento, eppure lo temo.*

*Spero che queste paure mi serviranno per cambiare, per intraprendere quel cammino di espiazione che sento di voler intraprendere ora più che mai.*

*Ma per ora qualche sigaretta e qualche goccia di valium mi aiuteranno a sprofondare nel mondo dei sogni dove ogni mia paura e ogni mia debolezza scompariranno.*

*E se Dio vorrà domani sarò ancora qua.*

Lettera firmata

Carissimo, ma tu dov'eri quando Dio ti dava la vita, l'udito e la culla in cui nascere sano e capace di dare un segno tangibile di attenzione agli altri? Forse Dio era in tuo nonno, fratello, papà e tu sei fuggito inorridito perché ha pianto e si è disperato come te... Ritrovalo nella tua vita! Smetterai di maledirlo nelle tue malattie e nei tuoi timori per cominciare ad accettarlo e servirlo come Lui fa con te.

### Un consiglio per un mio cliente

*Caro don Franco, ti accennavo dei problemi di un mio cliente che è stato arrestato per una rapina commessa in banca. All'atto dell'arresto ha spontaneamente confessato di essere l'autore di altre rapine. È dipendente da eroina e da gioco. Ha buttato via somme incredibili nonostante prima avesse un ottimo lavoro e ha accumulato debiti con "brutta gente" a cui doveva quasi 40.000 euro. Soldi che sperava di racimolare con le rapine. Ha 40 anni ed è incensurato.*

*Al momento dell'arresto era sotto cocaina. Ha contattato numerose volte il Serd dal carcere ma senza risposta. Ha già frequentato un'altra comunità ma non è servito a disintossicarlo. Desidera iniziare da capo. Disintossicarsi e tornare a lavorare. Ha già confessato e credo patteggeremo una pena. Vorrei trovare una comunità dove poter riprendere il percorso di disintossicazione. Ti ringrazio fin d'ora, un caro saluto.*

Lettera firmata

Cara Avvocatessa, la situazione di estrema disperazione e di prodigalità mi permette di consigliare che sia lui a decidere se vuole veramente cambiare o solo cercare una scappatoia ai tanti reati che ha commesso. Se la sua intenzione è provata dalla sincerità e dalla consapevolezza che al posto della droga potrà sostituire un'esperienza globale di libertà e di impegno, allora specificheremo in un progetto personalizzato i tempi e i modi della sua venuta. Insista perché in carcere continui i colloqui con il Serd. Intanto manderemo un nostro operatore per fargli conoscere la Comunità e la proposta alternativa alla sua fame di sostanze invece che di libertà.

### Ho un grande senso di colpa verso Dio

*Caro Don Franco, è stato veramente un piacere conoscerla, sono rimasto colpito dalla sua estrema intelligenza e dalla sua capacità di comprendere le mie potenzialità e il modo in cui io stupidamente non sono in grado di svilupparle. Per questo motivo ho deciso di accettare la sua proposta di scrivere un diario in cui ogni giorno esporrò i miei pensieri e le mie paure.*

*Ho paura di avere una grave malattia e di avere seria-*

*mente danneggiato in tutti questi anni la mia mente e il mio corpo. Ho molti sensi di colpa nei confronti dei miei genitori, della mia ragazza e anche del mio psicoanalista per avere mentito e nascosto a loro la mia dipendenza dall'oppio.*

*Ma il più grande senso di colpa che ho è quello verso Dio. Lo temo e sento che mi punirà.*

*È come se in questi dieci anni io lo abbia sfidato e ora stia arrivando il suo giudizio e la sua condanna alla sofferenza e all'infelicità. Dieci anni di dipendenza dal ses-*

## Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATA NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE

Sergio Contrini

REDAZIONE

Don Franco Tassone, Rossella Abate

Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Victoire Anaba, don Matteo Baraldi, Enrico Barbieri, Giuseppe Botteri, Paolo Bresciani, Francesca Callegher,

Luca Carpino don Arturo Cristani, Greta Giordano,

Stefano Iovino, Silvia Megazzini, Michela Ravetti,

Michela Tavazzani, Diego Turcinovich

CONSIGLIO DELLA CASA DEL GIOVANE

Don Franco Tassone, Diego Turcinovich  
don Dario Crotti, Michela Ravetti, Paolo Bresciani  
don Alessandro Comini, don Arturo Cristani

EDITORE

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA

Coop. Soc. Il Giovane Artigiano

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia

Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di maggio 2008 - Pubblicazione gratuita iscritta al n° 498 del Registro Stampe Periodiche presso il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998) - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Pavia

### La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta grazie alla sensibilità e al carisma di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di inserimento nel tessuto sociale.

# “Jimmy della Collina”

Di nuovo in scena in occasione della Festa di Primavera. Il regista: “Il gioco è stata la chiave per far sbloccare i ragazzi sul palco”

di Enrico Barbieri

Il lavoro su “Jimmy della Collina” è nato da un’idea di Costantino Leanti della Biblioteca Bonetta di Pavia, con il quale avevo già lavorato nel 2006 per un progetto sulla storia della guerra di Resistenza. I ragazzi della Casa del Giovane sono stati una risorsa notevole nella messa in scena del testo perché, con grande grazia e gioia di “fare”, si sono buttati nelle improvvisazioni e nella recitazione.

Alcuni di loro avevano già fatto teatro con altri professionisti e questo si è evinto dalla notevole capacità di tenere il palco e di gestire i tempi teatrali, dal comico al drammatico.

Lo spettacolo ha creato un gruppo di attori davvero eterogeneo, con ragazzi della Comunità e persone “da fuori”, dando vita a un organismo di gioco e di creatività di cui sono molto contento.

Ringrazio specialmente l’ospitalità della Casa del Giovane, che si è rivelata un’entità molto sensibile rispetto alle tematiche dello spettacolo, dando il giusto supporto agli organizzatori e ai ragazzi coinvolti. Per quanto mi riguarda la difficoltà più grande è stata quella di collocare i ragazzi della comunità in un gruppo di persone che si conoscevano già da tempo.

I ragazzi della Casa del Giovane avevano il timore di non riuscire a “reggere” gli appuntamenti sul palco e di gestire la paura del pubblico. Il lavoro di training attoriale è stato molto importante per annullare ogni dubbio nel giocare con gli altri attori e per fidarsi delle indicazioni registiche.

Un elemento importante è stato il gioco: ogni ragazzo aveva il compito specifico di trovare nel divertimento la chiave per interpretare il testo e la storia. Non importa se la trama è dura e tragica: il gioco e la leggerezza, al contrario della seriosità e legnosità, aiutano a creare un gruppo coeso, pronto ad affrontare ogni percorso difficile e impegnativo.

Molto importante, per me, è anche il lavoro sulle dinamiche e gli spazi del palco. Lo spettacolo deve essere agile, gli attori devono occupare lo spazio con fantasia, non ciondolare o entrare a caso. Ancora una volta, più del messaggio veicolato, è importante quello che fa crescere da esseri umani e da attori le persone che recitano. I ragazzi sono stati molto bravi nel “muovere” lo spazio come un organismo vivente, ogni spazio è stato reso attivo e creativo.

Per il resto non abbiamo fatto particolari lavori “introspettivi” perché trovo assolutamente pericoloso, nella creazione di uno spettacolo, cioè di una storia, soffermarmi troppo sull’analisi psicologica degli attori. La terapia ha un fine ben preciso e lodevole, il lavoro su di uno spettacolo pretende che gli attori si trasformino e giochino, senza dimenticare, ovviamente, chi sono e da dove vengono.



Da sinistra, il protagonista, Alessandro Carnevale Pellino, e Paolo Schifitto di Casa Accoglienza

## La trama

Un ragazzo, arrestato per una rapina che non riesce a portare a termine, in carcere conosce ragazzi che come lui hanno avuto enormi difficoltà. Attraverso un percorso duro e faticoso, trova la forza di riscattarsi dalla propria condizione grazie anche all’aiuto dei volontari della comunità “La Collina” di cui diventerà ospite. È una storia molto semplice e diretta nella quale un ragazzo di “strada” trova la propria voce nonostante la violenza dell’ambiente in cui è cresciuto. La riduzione del testo di Massimo Carlotto è di Angela Giassi.

## Il regista

Enrico Barbieri, regista di “Jimmy della Collina”, ha frequentato la Scuola d’Arte Drammatica Paolo Grassi come allievo attore; si è diplomato nel 2001. Da allora lavora in teatro a Milano e in altri centri italiani. Tra i teatri con cui ha collaborato ci sono il Teatro Litta, il Teatro Franco Parenti e il Teatro Arsenale per quanto riguarda la città di Milano. Da tre anni si occupa di formazione e di corsi per attori professionisti e principianti e collabora stabilmente con il Teatro Moto-perpetuo di Pavia diretto da Franca Graziano.

## GLI ATTORI COMMENTANO



Una scena dello spettacolo “Jimmy della Collina”. Da sinistra, Michele Bellinzona, Denis Spahaj, Paolo Schifitto, Francesco, Annalisa Lugano

Si è appena concluso questo percorso teatrale che ho condiviso con altri ragazzi della Comunità. Per me non è stata la prima volta su un palcoscenico ma è stata un’esperienza davvero particolare. Io ho interpretato uno dei

compagni di cella di Jimmy e fare questa parte mi ha consentito di guardare il mio passato e di rendermi conto dei cambiamenti fatti in questi anni. Molte rappresentazioni sono state fatte per le scuole, per dare un

messaggio positivo ai giovani. Credo che il messaggio sia arrivato sia al pubblico che a noi stessi: non serve farsi del male per vivere sensazioni forti, non serve cercare la droga per risolvere i problemi; non serve apparire diversi da ciò che si è. Bisogna essere semplicemente se stessi, con i propri limiti e i propri difetti. Io con il teatro sto imparando a conoscermi sempre di più e ad accettarmi. Spero che anche altri ragazzi abbiano l’occasione di fare questo tipo di esperienza.

Paolo Schifitto, Casa Accoglienza

Partecipando a questo spettacolo, ho vissuto un periodo strepitoso per diversi motivi: 1) ho conosciuto altra gente, non della Comunità; 2) ho iniziato a fare le prove pensando che non avrei mai recitato perché sono molto timido; 3) alla fine sono riuscito a combattere la mia timidezza. Lo spettacolo poi è andato bene e sono rimasto sorpreso dalle tante domande che ci facevano studenti e insegnanti.

Sandro Mansi, Casa Madre

Grazie a questa esperienza ho avuto la possibilità di conoscere ragazzi non della Comunità e ho capito che ci si può divertire senza fare uso di droghe. È stato divertente fare le prove ma anche pesante perché è stato un lavoro serio. Ho capito l’importanza del confronto e di confidarsi con le persone care. Per questo vorrei dire a tutti di parlare con i propri genitori, sempre e di qualsiasi cosa. Loro ci sono.

Mauro Ambeni, Casa Madre

## La Casa della Fraternità

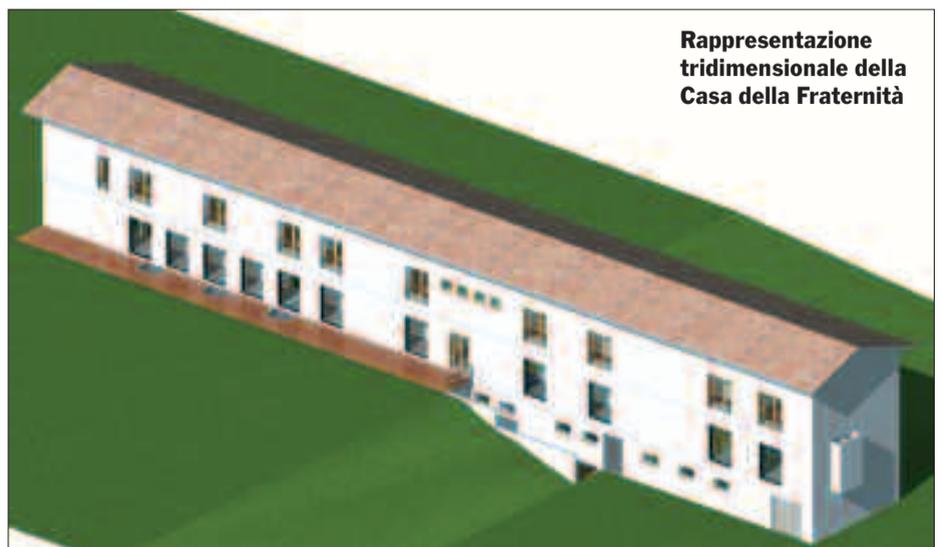
Inaugurazione ufficiale sabato 17 maggio

È in fase di completamento la ristrutturazione della Casa della Fraternità, edificio già destinato come centro di formazione educativa e spirituale, che ospiterà in futuro i fratelli e sorelle dell’Associazione, con spazi dedicati alla figura di don Enzo e ad altre funzioni integrative e di degenza per chi ne avesse bisogno.

Il prossimo 17 maggio, in occasione della Festa di Primavera, verrà inaugurato il piano terra che ospita l’Archivio “Don Enzo Boschetti”, il salone della Fraternità, una sala espositiva, una cucina e una sala lettura. Il resto della struttura,

articolata su tre livelli, sarà completata entro settembre e prevede al primo piano la zona abitativa con dieci camere e un minialloggio, mentre nel seminterrato è prevista la biblioteca, la lavanderia, e i magazzini della Comunità.

Si completa così l’offerta di crescita e di accoglienza della Casa del Giovane, sempre più aperta e sensibile alle necessità di una fraternità che ha come stile di vita il motto di don Enzo: “Servire il fratello”. Un ringraziamento particolare per il sostegno va alla Fondazione Banca del Monte di Lombardia e al presidente Aldo Poli.



Rappresentazione tridimensionale della Casa della Fraternità

# Tante le lettere al “Don”



**Mons. Giovanni Giudici alla chiusura del processo diocesano di beatificazione di don Enzo Boschetti. Di spalle, Daniela Messina, delegata al sigillo degli atti processuali da traslare a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi**

## Don Franco Tassone: “Arrivano indirizzate a me, ma tutte, sia dei laici sia dei religiosi, sono un inno alle straordinarie virtù del nostro fondatore”

### Un grande dono per la Chiesa pavese

Padre Giuseppe Rossi  
e gli Ex Artigianelli Pavesi

Carissimo don Franco, ho visto, con grande piacere, che sta concludendosi la fase diocesana del processo di canonizzazione di don Enzo. Congratulazioni! Mi associo alla vostra gioia e con voi ringrazio il Signore di questo grande dono alla Chiesa pavese e alla vostra Famiglia. Sono rimasto meravigliato per il tempo davvero breve dedicato a questa prima tappa dei laboriosi processi; spero che anche Roma dimentichi di essere eterna. Due anni soltanto! Il che vuol dire che tutto è stato ben organizzato – e questo è merito vostro – ma anche che la vita di don Enzo è trasparenza semplice e luminosa dell’opera di Dio in lui. Penso a te, don Franco, alla tua gioia, al sostegno che questo “segno” ti darà nel difficile compito che ti è affidato e chiedo al Signore che questa prima tappa ne conosca altre che confermino e completino l’opera da Lui iniziata. A me si uniscono nell’augurio e nella partecipazione cordiale i cari Ex Artigianelli che vedono, a ragione, in don Enzo la fioritura di un piccolo seme che, apparentemente morto, rivede la luce e, fatto spiga, è motivo di speranza e di gioia per tanti giovani. Il Signore dia a tutti voi di vedere una rinnovata fioritura, resa possibile dall’intercessione dei nostri Santi familiari,

che sentiamo vicini soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà. Con affetto.

### Una tappa nel cammino verso la santità

Padre Lorenzo Agosti

Carissimo don Franco, a nome di tutti i religiosi della Congregazione che rappresento, mi unisco di cuore alla tua gioia, alla gioia delle tue comunità e di tutta la Chiesa di Pavia, alla vigilia della chiusura del Processo Diocesano della causa di Beatificazione di don Enzo Boschetti, vostro Fondatore. Domani sarà per voi una giornata straordinariamente significativa, che segna una tappa nel cammino della storia della santità di don Enzo, ma anche nel cammino di tutti voi che siete i continuatori del suo carisma spirituale ed educativo. Noi Pavoniani ci sentiamo in particolare comunione con voi, per ragioni storiche ed apostoliche. Don Enzo, in un certo senso, nel 1968 ha raccolto il testimone educativo della nostra Congregazione, che l’anno precedente aveva concluso la sua presenza e la sua attività nella città di Pavia, dove per 75 anni aveva operato in favore della gioventù povera e bisognosa, secondo il modello iniziato dal Fondatore, beato Lodovico Pavoni. Don Enzo ha sviluppato questa attenzione verso le situazioni di povertà, specialmente in campo giovanile, secondo real-

ità ed esigenze dei tempi nuovi, segnati da contraddizioni sempre più forti e complesse. Se don Enzo è stato definito il don Bosco di Pavia, a ragione lo si potrebbe definire anche il Pavoni di Pavia. Soprattutto attraverso l’Associazione dei nostri Ex Allievi Pavoniani dell’Istituto Artigianelli si è stabilita tra noi una conoscenza e una relazione, che ci ha permesso di condividere una comunione di ideali, fondati sull’appartenenza al Signore e sul servizio alle giovani generazioni più esposte ai rischi e ai fallimenti della vita. Ancora una volta, in questa occasione, esprimo la mia gratitudine e quella dell’intera Famiglia pavoniana per la disponibilità che tu e i fratelli della tua comunità avete sempre dimostrato e continuate a dimostrare nel permettere ai nostri Ex Allievi di Pavia di avere un punto di riferimento e di appoggio per la loro vita associativa. In unione di spirito ti assicuro il mio ricordo nella preghiera, ti rinnovo le mie felicitazione e i miei auguri e ti saluto con cordialità e riconoscenza.

### Ringrazio il Padre per averci donato don Enzo

Padre Giampiero Bruni  
missionario del Pime

Carissimo don Franco, oggi sono particolarmente unito a tutti voi nel ringraziare il Padre, fonte di ogni bene e grazia, che ci ha donato don Enzo come guida e amico e come esem-

pio nel seguire Gesù in modo radicale. Condivido la vostra gioia nel momento in cui la nostra Chiesa locale di Pavia guarda a don Enzo come a un modello di santità per i nostri giorni. Prego perché ciascuno di noi che lo ha incontrato abbia la grazia di imitarne l’esempio. Con un affettuoso abbraccio.

### Una vita tesa all’ascolto del Rivelatore, Gesù Cristo

Mons. Franco Bradelli

Grazie don Franco, per il dono di questo commento di don Enzo al Vangelo delle Beatitudini: lì c’è tutto il “Don”, con tutta la concretezza della sua santità, intesa come comprensione vissuta della pagina più Cristiana del Nuovo Testamento, con tutto il suo sforzo di tendere l’orecchio del cuore al messaggio fondamentale del Rivelatore per eccellenza, Gesù Cristo (che è anche stato colui che ha incarnato per primo questa visione della vita e della sua morte alla luce della benevolenza del Suo divin Padre) e con tutta la fattività di cui era capace! È la cosa che, in questi anni, mi ha fatto più rivivere la presenza “incisiva” del Don! Cercheremo di custodire questa Buona Notizia e di metterla in pratica, perché non venga resa vana e anzi possa essere trasmessa anche ad altri la testimonianza del Don. Buon cammino a tutta la Diocesi di Pavia nella scia di un così grande interprete e testimone di Cristo Signore!

# Il Card. Tonini: “Su don Enzo c'erano i disegni del Signore”

*“La vostra Diocesi è prediletta”. Nelle parole del Cardinale il riconoscimento di don Boschetti come grande testimone di vita*

di Rossella Abate

Nonostante l'età – si avvicina ai 94 anni – l'energia e l'acutezza del cardinale Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, non si sono smentite neanche questa volta. Chi segue più da vicino la vita e le vicende della Casa del Giovane, saprà che è quasi un habitué di via Lomonaco, dove sorge il nucleo principale della comunità. Più volte ha infatti reso visita all'opera fondata da don Enzo e ha parlato ai tanti giovani che in quel momento si trovavano a percorrere un loro pezzo di strada qui a Pavia.

Lo scorso 15 febbraio, in occasione del XV anniversario della morte di don Enzo Boschetti e della concomitante chiusura del processo diocesano di beatificazione, Tonini ha sigillato la stima e l'affetto che porta per il fondatore e tutta la Comunità partecipando all'annuale conferenza in suo ricordo. Conferenza alla quale sono intervenuti anche il Vescovo di Pavia, mons. Giovanni Giudici, e la scrittrice Cristina Siccardi, autrice della biografia di don Enzo *Con il cuore pieno di Dio e dei giovani* (Ed. Ancora).

L'aula del '400 era gremita di gente quando quest'uomo, piccolo e magro, ha fatto il suo ingresso con la scorta. Anziché dirigersi verso il palco, si è voluto fermare qualche istante con i giovani che affollavano la sala. Con grande istinto e predilezione, si è avvicinato a un paio di ragazzini, minorenni ospiti della comunità, chiedendo: “Quanti anni avete?”. I due, un po' in soggezione, hanno risposto e hanno ricevuto un augurio e una benedizione davvero particolari.

Data l'eccellenza dell'evento, gli altri co-relatori, dopo una brevissima presentazione, hanno lasciato la parola a monsignor Tonini che ha subito elencato alcuni elementi che lo accomunano a don Enzo: «È stato nello stesso seminario a Roma dove sono stato io, il Seminario Lombardo, ha frequentato la

stessa università, il Laterano, e si era appassionato ai grandi problemi giuridici internazionali in rapporto con il diritto romano come era accaduto a me». Ma l'aspetto della vita di don Enzo che lo ha impressionato è stata la capacità di tramutare un'indecisione (“sembrava che non sapesse cosa volesse fare”), un momento di buio (“vive non da sbandato ma alla ricerca di qualcosa”) in un disegno di vita straordinario (“il Signore si interessa di lui e chiede spazio e attenzione”). Per rimarcare lo sguardo che Dio pone sulle sue creature, ha citato due volte la stessa frase di Sant'Agostino: «Non consideratevi roba da poco, ognuno di noi è il tesoro della grazia di Dio». Ha raccontato dell'esperienza come parroco a Salsomaggiore, quando dedicava due o tre ore alle confessioni: «Ho visto creature che erano lontane, poi il Signore è arrivato al momento giusto e ha fatto cose mirabili nelle loro coscienze. La Chiesa è questa, Dio si muove come vuole».

La sua attenzione è stata poi costantemente rivolta al ruolo del vescovo in generale, che ha il compito delicato di guidare le persone che gli sono affidate, e al Vescovo di Pavia, mons.



Il vescovo Giovanni Giudici e il cardinal Ersilio Tonini nel corso della conferenza su don Enzo Boschetti in occasione del XV anniversario della sua morte, avvenuta il 15 febbraio 1993

Giudici, che si è interessato al cammino di don Enzo: «Quando qualcuna di queste creature emerge, è giusto che un vescovo come il vostro abbia capito che qui c'era l'azione, il miracolo. Qui è stata una pedagogia di Dio. La vostra Diocesi è prediletta, non c'è dubbio, perché questa è una vocazione che non si limita soltanto alla contemplazione, al bisogno della preghiera, al rapporto con il Signore». Il Cardinale ha poi chiuso il

suo discorso auspicando che la Congregazione per le Cause dei Santi proceda velocemente nel vagliare i documenti sulla vita e le virtù di don Enzo Boschetti (“Questi sono tesori da utilizzare presto, non da rimandare fra trenta o quarant'anni”) e ha poi “strizzato un occhio” a mons. Giudici augurandosi di potersi rivedere in occasione della beatificazione. Perché tanto il rito della beatificazione viene fatto dalla Diocesi...

## Dall'introduzione del Vescovo di Pavia Giovanni Giudici

*«Come chiesa di Pavia stiamo vivendo giornate molto intense, due anni e mezzo di processo canonico per raccogliere tutti i materiali e consegnarli alla Chiesa di Roma, alla Sede di Pietro perché dica una parola, ultima e definitiva, su questo intenso tratto di vita di un uomo che è stato con noi prete, uomo di carità e anche ispiratore di una spiritualità che ha generato un gruppo di persone dedicate al Signore.*

*Vorrei ringraziare tutti quelli che hanno retto le sorti del nostro tribunale, che hanno messo tanto impegno per la raccolta del materiale. Ringrazio anche tutti voi qui presenti perché ci aiutate a vivere con intensità, con vivacità questo momento bello e ricco per la nostra chiesa diocesana e ci aiutate a entrare più profondamente in questa figura. Già il fatto che in una sera di febbraio tanta gente si raccolga per riflettere, per ascoltare, per tenere viva la memoria di questo uomo è un segno molto importante».*

## “Innamorato di Cristo e dei giovani”

*«Il mio approccio con don Enzo Boschetti è stato quello di una persona che non ne sapeva nulla. Io vengo da Torino, e mai avevo sentito parlare di don Enzo Boschetti. Appena sono stata contattata, è sorta in me molta curiosità: chi era don Enzo Boschetti? Così sono venuta a Pavia, alla Casa del Giovane, e ho subito inteso che questo candidato alla Santità doveva essere stato una personalità molto intensa, dal grande cuore perché ne ho visto i frutti. Ho scavato nei documenti, nei giornali, nelle testimonianze, un materiale immenso. Leggendo i suoi testi mi sono innamorata di don Enzo, essendo lui pieno d'amore non può fare che innamorare anche chi si avvicina a lui».*

C. Siccardi e la copertina del suo libro



# Comunità: terapia o profezia?

## Confronto

### tra le due dimensioni

*Casa del Giovane: il servizio e la vocazione secondo l'intenzione di don Enzo Boschetti*

di don Arturo Cristani

#### Alcune domande...

«In una società tanto compromessa con l'egoismo e con il consumismo dilagante, l'alternativa che sembra oggi tra le più valide è davvero la "comunità"? La "comunità è una realtà educativa capace di creare delle personalità? Il pianeta "comunità", con tutte le sue implicazioni promozionali, sociologiche, culturali, è capace di affrontare la complessa realtà esistenziale di oggi? Una comunità di fede, secondo il Vangelo, che volto può dare alla nostra società e alla Chiesa di Cristo Signore?» (*L'alternativa*, Ed. CdG).

Nel 1982 don Enzo Boschetti si poneva queste domande, quando già nel Vangelo aveva trovato le risposte ai bisogni urgenti dei poveri e dei giovani emarginati, risposte che andavano al cuore dei problemi e delle persone. Il Vangelo lo aveva portato a fondare comunità "alternative", dove il servizio aveva generato scelte di vita fondate sulla fede e impegnate nella carità.

Con il termine "comunità" intendiamo quelle esperienze residenziali dove più persone, per scelta, decidono di lasciare i propri ambienti di vita ordinari per vivere assieme, condividendo le giornate, gli impegni e un progetto comune per un tempo non breve o per tutta la vita.

La "comunità" secondo il Vangelo per don Enzo è composta da due dimensioni inscindibili: il servizio e la vocazione come testimonianza di vita. Proveremo allora a considerare brevemente questi due poli in costante e vitale tensione.

#### Comunità come "servizio": solo una terapia?

Comunemente oggi le "comunità" sono considerate solo nella loro funzione sociale e clinico-riabilitativa, quasi fossero una terapia finalizzata a "curare" e a "guarire" gli extossicodipendenti, gli ex-carcerati, le anoressiche, i depressi, i minori abbandonati, le prostitute o i disabili... Insomma,

ma, i "diversi" rispetto ai "normali" e i "malati" rispetto ai "sani".

Ma la comunità non è solo questo e don Enzo lo aveva ben capito. La comunità è esperienza complessa, ricca e stimolante dove persone che si pongono obiettivi comuni di crescita e si aiutano reciprocamente per raggiungerli vivendo assieme.

La comunità è palestra di vita, forgiatrice di personalità capaci di vivere relazioni e progettualità in modo vero e duraturo, condividendo con gli altri il cammino.

E i soggetti che ne beneficiano non sono solo gli "ospiti con problemi": lo testimonia la maturazione in responsabilità e generosità di quel volontario o quell'educatore che si è posto in relazione autentica con gli utenti condividendone le fatiche e i successi.

La comunità comunque è

anche "terapia": nei primi mesi di vita comunitaria impegnata, molti dei ragazzi accolti arrivano a ridurre in notevole quantità gli eventuali psicofarmaci sino ad allora necessari per gestire quei disturbi oggi tristemente diffusi: ansia, stress, panico, paranoie e altri.

#### Comunità come "scelta di vita": una profezia per l'oggi?

In *Vita fraterna in comunità* si legge: «Nate "non da volontà della carne o del sangue", non da simpatie personali o da motivi umani, ma "da Dio" (Gv 1,13), da una divina vocazione e da una divina attrazione, le comunità religiose sono un segno vivente del primato dell'Amore di Dio che opera le sue meraviglie, e dell'amore verso Dio e verso i fratelli, come è stato manifestato e praticato da Gesù Cristo» (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società



**Sempre pronti a dare una mano ove occorra...**

di Vita Apostolica, 1994). Siamo su un altro fronte: quello delle comunità fondate su motivazioni di fede. È la comunità come scelta "profetica": inserite nell'attuale società a contatto con nuove tensioni, quali la convivenza di più culture, la decadenza morale o le solitudini metropolitane, le comunità di vita fondate sul Vangelo divengono "spazi di futuro" che anticipano il mondo a cui tutti aspiriamo, "prototipi" di quella civiltà dell'amore non fondata solo su motivi meramente individuali o a difesa di interessi parziali ma sull'amore verso il prossimo, la fiducia verso il diverso, la tensione personale e comunitaria a crescere verso il bene. Pilastri questi che soli possono essere garanzia del domani umano. Tutto questo a patto che tali comunità siano aperte alla storia, in cammino con le persone concrete in mezzo alle quali esse vivono. Pena il rischio di perdita della forza "testimoniale" e di motivazioni personali con conseguente illanguidirsi del numero dei membri.

#### Comunità di vita e di servizio: un'intuizione nuova e singolare

Questi modelli di comunità apparentemente così diversi don Enzo li ha saputi unire in una sinergia benefica e vivificante che testimonia quanto la carità sia veramente ciò di cui l'uomo necessita per

vivere e sperare nel futuro. Don Enzo ha iniziato un'esperienza nuova che unisce il servizio e il suo incarnarsi nel vivo dei problemi delle persone per dare risposte efficaci e la testimonianza di vita che attinge da fonti profonde ed eterne la linfa per nutrirsi e la luce per mantenere la giusta direzione anche nei momenti bui e difficili.

Al giovane accolto viene proposto un cammino di crescita basato sui valori umani che inevitabilmente sono aperti a quelli cristiani, senza proselitismi o forzature in ambito di fede. Alla persona che cerca di vivere nella carità viene proposta un'esperienza di fede che di per sé porta a inserirsi nel concreto della vita di oggi per arrivare all'altro bisognoso.

Così per la "profezia" l'essere anche "terapia" diventa garanzia di credibilità e ulteriore segno di civiltà nuova, inclusiva di chi appariva perduto e modello di una convivenza attenta e promozionale. Viceversa, per la dimensione "terapeutica", l'essere innestata in una realtà "profetica" significa ampliare gli orizzonti, alzare lo sguardo passando dal "problema" alla persona, dal piano clinico a quello di valore, diventando non solo luogo di cura ma anche contesto di sperimentazione e di speranza per un modo diverso di intendere la società e il servizio all'uomo.

## È nata la Fondazione don Enzo Boschetti

Lo scorso 11 febbraio abbiamo costituito la "Fondazione don Enzo Boschetti - Comunità Casa del Giovane Onlus". La scelta della data non è casuale: a quindici anni dalla scomparsa del suo fondatore la "Casa del Giovane" vuole dare, anche sul piano economico e giuridico, un segnale forte di continuità dell'opera iniziata da don Enzo.

Costituire una Fondazione significa destinare a una specifica finalità un patrimonio. E scegliere di qualificare un ente come "onlus" significa porre un vincolo giuridico ancora più stringente.

Nell'atto costitutivo abbiamo così voluto definire lo scopo della Fondazione: «La Fondazione intende operare, senza fini di lucro e all'esclusivo scopo del perseguimento di finalità di solidarietà sociale, nel settore dell'assistenza sociale, compreso quello dell'istruzione e della formazione, nonché della beneficenza, seguendo l'esempio dato da don Enzo Boschetti alle cui parole la Fondazione si dovrà ispirare: "Sono contento di essere vissuto povero e di morire povero, sull'esempio di Gesù 'povero e servo' perché questo mi ha permesso di amare i poveri; tutto quanto c'è di beni materiali è esclusivamente per il servizio agli 'ultimi', tutto deve essere gestito in accordo e comunione con il nostro Vescovo dei quali noi siamo servi nella chiesa locale".

La Fondazione, nel perseguimento dei propri fini, opera in stretta collaborazione con l'associazione "Casa del Giovane" indirizzando la propria opera di assistenza e cura a favore di coloro che sono aiutati dalla predetta associazione nell'ambito dei propri fini istituzionali. In tale ambito, è scopo della Fondazione quello di recuperare socialmente, moralmente e cristianamente coloro che si trovano in una situazione di disagio e di povertà».

Alla Fondazione sarà attribuito, nei prossimi anni, il patrimonio immobiliare della comunità Casa del Giovane. L'intento è quindi quello di far confluire in un unico ente i beni "strumentali" alle finalità della Comunità confermando, con un vincolo giuridico, che tali beni sono, secondo la volontà di don Enzo, al servizio degli ultimi.

Paolo Bresciani

# Dal monastero delle Carmelitane una "luce" per i nostri ragazzi

*Una vicinanza che vuol essere un segno dell'amore del Padre per ogni suo figlio. A Chiavazza di Biella il "Mater Carmeli" si prepara a festeggiare i primi tre anni della sua vita*

Pregheira e disponibilità: insieme con tanta fede hanno dato vita all'apertura del Monastero a Biella Chiavazza, intitolato a Maria, Mater Carmeli. Il prossimo 4 giugno ricorderemo i primi tre anni di fondazione. Abitare la periferia, farci vicine di casa di una realtà che normalmente è tenuta sotto silenzio o evitata: il Monastero, con la sua struttura di clausura, è vicino a Casa Speranza, la struttura della Casa del Giovane – gestita in questo momento dalla Cooperativa Coccinella di Cosato (Biella) – che ospita ragazzi con intenzione di liberarsi dalla dipendenza da sostanze. Una vicinanza che vuole essere un segno: segno dell'amore del Padre per ogni suo figlio, segno del desiderio di donare la vita per chi cerca nuova speranza. Un segno muto che vorrebbe dire: non è chiudendo gli occhi su alcune realtà scomode che queste si possono risolvere, ma solamente accogliendo nella preghiera la drammaticità di molte situazioni di vita si può intercedere chiedendo l'intervento sanante dello Spirito.

Da dove ha origine questo progetto? Quale parola nuova ha la pretesa di dire in un mondo dove tutto è monitorato e quantificato, dove tutto sembra essere già stato scoperto? Noi Sorelle Carmelitane cerchiamo di ascoltare quotidianamente la Parola del Padre, quella Parola che si è fatta carne in mezzo a noi. Non abbiamo risposte precotte da proporre, ma desideriamo condividere molto semplicemente con chi ci avvicina quello che lo Spirito ci dona nella preghiera. Una comunità che voglia stare in piedi deve trovare il suo fondamento in qualcosa di solido altrimenti venti e burrasche prima o poi faranno crollare la casa. Questo vale per una comunità religiosa, familiare, terapeutica, ecc. Ciascuna deve sentire la necessità di queste fondamenta sicure, allora, sì, la struttura reggerà.

Cos'è che risana nel profondo il cuore dell'uomo? L'amore e solo l'amore. Un amore non teorizzato, ma spezzato in gesti

sempre nuovi di vicinanza e solidarietà. La profezia sta in questo: credere veramente che siamo tutti toccati e risanati dall'Amore del Padre. Il divenire della storia è già compiuto in Cristo. Ogni dipendenza sballata è già stata stroncata da Cristo.

Se ci si allena a credere questo nella propria vita, ci si sente liberati per grazia, cioè per dono e allora non si potrà non essere terapeutici profeticamente, ridonando quello che a nostra volta abbiamo ricevuto. Ci si potrebbe domandare se in realtà sono i ragazzi ad aver bisogno della Comunità oppure è la Comunità che ha bisogno dei ragazzi per ascoltare dal vivo la Parola del Vangelo!

Scrivendo don Enzo Boschetti: «La Comunità è il luogo privilegiato dei cambiamenti inaspettati, dell'imprevedibile. Questo non vuol dire che si facciano miracoli (Dio ce ne liberi) ma qualche cosa d'inspiegabile o meglio di soprannaturale certamente esiste. Ciò vuol dire che l'impossibile per l'uomo diventa possibile per Dio. In questo non vedo proprio nulla di strano se non dimentichiamo che Dio è Amore» (*Carissimo Don...*, Edizioni OCD, Roma 2007).

Ecco la sfida profetica che lo Spirito rivolge a ciascuno di noi: «Non dimentichiamo che Dio è Amore».

Non è retorica, non è sdolcinatura, è pietra miliare perché la nostra vita non perda sapore e perché a nostra volta possiamo essere segno del Suo amore nelle nostre realtà.

Il tempo pasquale che stiamo vivendo ci porta a "leggere" in modo nuovo il mistero della Croce: dove Gesù muore oggi? Dove la morte sembra avere la vittoria? Dove le forze del male



**La comunità Casa Speranza aperta a Biella Chiavazza quando don Enzo era ancora in vita. In primo piano la statua che lo ricorda. A lato le suore Carmelitane del monastero "Mater Carmeli" ufficialmente inaugurato il 4 giugno 2005**

sembrano essere più forti? Proprio nel cuore e nella vita di questi ragazzi. Le sostanze, l'alcol sono solo evidenziatori di un disagio profondo che sembra averli risucchiati.

La nostra Pasqua quotidiana è questa: vivere la forza della Risurrezione doppiamente, con tanta fede, anche per ciascuno di loro, sperimentando che il passaggio da morte a vita può avvenire per ogni uomo, anche per chi normalmente viene considerato ai margini della società e forse anche della Chiesa.

Gesù muore oggi nella vita di questi giovani, muore per ridare loro vita continuando a vincere il male. È Lui il primo che

si china su di loro per lavare i piedi in un servizio di amore, di misericordia che attende il tempo opportuno della grazia. La nostra gioia pasquale è vedere con occhi nuovi e scorgere queste meraviglie di Dio all'opera anche nelle vite più travagliate e apparentemente più lontane.

La fedeltà al nostro carisma e alla missione che la Chiesa ci chiede è la fortezza della nostra identità: la preghiera è il canale che raggiunge ciascuno nella sua interiorità, nella sofferenza racchiusa in ogni cuore; non veniamo attratte dal desiderio di "fare" qualcosa, di trasformarci in operatrici sociali, ma rimaniamo ferme

sul "monte", sapendo che è l'intercessione di amore che farà muovere l'ago della bilancia in favore di questi nostri fratelli, "vicini di casa".

Il Risorto, Dio della vita e della storia, tocchi la nostra umanità e ci renda portatori di germi di Risurrezione lì nella nostra "Galilea delle genti", nelle nostre Comunità, nelle nostre varie situazioni di vita, perché ogni realtà di comunione venga vissuta come terapeutica e profetica insieme.

**Le vostre Sorelle Carmelitane**

Monastero Mater Carmeli - Biella  
tel. 015/352803 - fax 015/2527643  
Conto Corrente Postale 58480617  
email: monastero@carmelitanebiella.it

## Una vicinanza fonte di vita

*La vicinanza del Monastero alla comunità fa riflettere su come la vita va parallela in due mondi "diversi" ma simili tra loro.*

*Il Monastero aiuta molto tutti noi; è come una seconda casa, è un richiamo silenzioso dove puoi cercare aiuto non materiale, ma spirituale, cosa che a me ha colpito maggiormente.*

*Non sono molto credente. A volte faccio fatica, ma non mi tiro indietro, come dicono le suore, c'è sempre qualcuno che tende una mano in nostro aiuto.*

*Ho lavorato molto con loro e sono stato ripagato con una fiducia immensa. Il Monastero è fonte di vita per tutti noi, che si abbia fede o no.*

**Sergio, Casa Speranza**

*Questa vicinanza al Monastero sulle prime non mi aveva per nulla colpito, proprio non aveva nessuna importanza per me. Poi, non so come, è entrato a far parte delle mie giornate, potrei quasi dire della mia vita. Col passare dei giorni è diventato un riferimento che mi aiuta molto nelle mie riflessioni.*

**G., Biella**

Reportage dal Brasile dove la "Comunità Emaús" alla periferia di Recife, capitale

# Lo spirito del "don"

*La sconcertante, tragica realtà di un grande Paese: da un lato potenzialità e ricchezze quasi inimmaginabili, dall'altro degrado e miseria senza limiti. Ma ora, per fortuna, pur tra mille difficoltà, la speranza di un futuro migliore*



Il muro di cinta della Comunità Emaús alla periferia di Recife, capitale dello Stato del Pernambuco. "Trapeiros" significa letteralmente "cenciaioli": raccoglitori di vecchie robe



Una bella immagine di don E... uno dei suoi ragazzi. Il dip... fa bella mostra di sé negli u...

## Come si può fa... tra "ultimo" e

di Giuseppe Botteri

**Recife.** Man mano che la città degrada verso la periferia, le case si fanno sempre più basse e rade. I colori si stingono, il bianco è un ricordo, un grigio sporco. Intonaci sbrecciati. Nel bel verde brasiliano, intenso, grasso e lucente s'intravedono sempre più piccoli agglomerati di quasi-casupole con tetti di lamiera arrugginita, pareti del materiale più vario, legno, cartone, plastiche arrangiate. Ci stiamo avviando verso la zona delle mini-favelas di periferia che spuntano e si moltiplicano come funghi, qua e là, in attesa di conglorarsi in realtà non più trascurabili, a quel punto protestando il diritto alla vita con tutta la forza, dirompente, del loro brutale "non essere", bestiale miseria: niente scuola, niente acqua, niente luce, niente cibo, niente lavoro, niente speranza. Un passato sconosciuto perfino all'anagrafe (che ne ignora le nascite). Un presente dove il verbo rubare, o rapinare o assaltare, significa soltanto procurarsi il necessario - sia dove sia, sia di chi sia - per sopravvivere giorno per giorno. Un futuro che non c'è, e se c'è promette solo, come norma, sempre più profonda spirale di degrado, di violenza, di droga, di malattie. Non si possono chiudere gli occhi, non ci si può voltare dall'altra parte, non si può far finta di niente. Ma questo è il

Brasile. Il Brasile brutto e disperato. Per fortuna, questo non è "tutto" il Brasile, è solo una parte.

### Un altro Brasile, moderno e produttivo

Perché c'è anche un altro Brasile: bello, ricco, moderno, produttivo, di enormi potenzialità. In grado di competere in ogni campo con tutti: Europa, Asia, America ricca, e non solo per il suo caffè, il suo zucchero e il suo tabacco, o per le sue spiagge, il suo carnevale e le sue ballerine che sarebbe come dire, per intenderci, che l'Italia è solo pizza, spaghetti e tarantella. Bisognerebbe parlare di più, spiegare di più di questo Brasi-

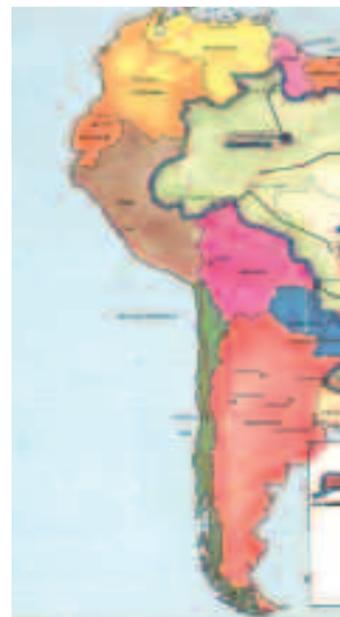
le che sta prendendo consapevolezza di sé, dopo cinque secoli (gli anni della sua vita) di "dominio" straniero, Portoghesi in prima fila, che l'hanno scoperto e gli hanno dato la lingua, poi Francesi, Olandesi, Spagnoli, Tedeschi, Italiani, Inglesi, Americani e, buoni ultimi ma non soli, i Giapponesi. Tutti, è ovvio, hanno contribuito allo sviluppo di questo straordinario Paese (che dai meno 20 milioni di abitanti nel 1900 è passato agli oltre 170 milioni di oggi), ma bravo chi sa dire quali, di tutti questi, ha "più dato" o "più preso". Ancora oggi, infatti, il Brasile è la cuccagna delle multinazionali europee, americane, asiatiche. Basti dire, ed è solo un

esempio, ma illuminante, che tutte le Case automobilistiche del mondo vi sono rappresentate e vendute, ma il Brasile, pur con i suoi 25 Stati, sembra incredibile a dirsi, non ha una sua fabbrica di auto. Quante ne ha l'Europa, quante l'America ricca, quante l'Asia? Il Brasile neppure una... Sullo strapotere delle multinazionali di ogni genere e in ogni campo, sulla corruzione dilagante, sulle cricche dei grandi latifondisti, sullo sfruttamento del lavoro ai limiti della schiavitù, il discorso si farebbe troppo lungo, e qui vogliamo parlare d'altro. Torniamo dunque a dove ci eravamo lasciati, alla periferia nord di Recife, che è la capitale del Pernambuco, un nome un po' strambo e che non tutti conoscono, ma che è uno dei venticinque Stati, come detto, che compongono il Brasile. Più ci allontaniamo dal centro della città, più incrociamo, ai lati dell'asfalto, stradine in terra battuta che si perdono tra la fitta vegetazione. Anche

se si coglie una lieve brezza (gli Alisei, i venti che vengono dall'Oceano Atlantico), fa caldo, il termometro supera costantemente i 30 gradi. Bambini scalzi, vestiti di straccetti, come si accorgono che li guardiamo ci salutano sorridenti. Sul marciapiede sconnesso, prima uno poi un altro cane sembrano afflosciati come palloni sgonfi. Più avanti, seduto per terra, appoggiato con la schiena a un muro,

### Grande, ricco e di

Il Brasile è il quinto Paese più grande del mondo, dopo Unione Sovietica, Stati Uniti, Canada e Cina. Per dare un'idea, è grande 28 volte l'Italia. Ma ha "solo" 170 milioni di abitanti, per lo più concentrati nelle metropoli della fascia costiera (Rio de Janeiro più di 10 milioni, San Paolo quasi 20). Il Brasile è una Repubblica Federale (sul modello degli Usa), composto di 25 Stati più il distretto di Brasilia, che è la capitale del Paese dove risiede il Presidente (oggi Lula) e dove hanno sede il Parlamento e il Senato. Ognuno degli Stati ha comunque un



Recife. Tre bambini su una strada sterrata che porta alle favelas (piaga ma anche rifugio dei diseredati) che sorgono spontanee nelle periferie di ogni grande centro urbano

Recife del Pernambuco, richiama gli inconfondibili valori della "Casa del Giovane"

# Oltre ogni confine



Don Enzo mentre "accoglie" i fedeli. Il dipinto, di G.P. Diegoli, è esposto negli uffici di via F. Lomonaco



Uno scorcio del muro di cinta della comunità Casa del Giovane in via F. Lomonaco, Pavia. Si nota un recente "murale" e, sopra, lo striscione dedicato a don Enzo

## fare differenza tra "ultimo" e "ultimo"?

un ragazzino con lo sguardo perso aspira da una bottiglietta le esalazioni di un liquido vischioso, colla di falegname, la "droga" dei diseredati. È una scena frequente, questa, e non solo nelle periferie: poveri ragazzi, addirittura bambini, abbandonati da tutti, ignorati da tutti. La gente passa, li schiva, se ne va. E loro restano lì, come povere "cose", rifiuti umani.

Più avanti ancora, lungo il ciglio della strada, un cavallo tutto pelle e ossa brucia libero l'erba polverosa, incurante delle macchine e delle moto che lo sfiorano. Le poche case degne di questo nome che incontriamo in questa zona mostrano porte e finestre protette da robuste inferriate, sembrano tante piccole carceri. A tratti, sui muri, spicca, dipinta a mano con vivacissimi colori, la

pubblicità di una nota "cachaça", la grappa nazionale ricavata dalla canna da zucchero. Da una porta spalancata si intravede un interno strapieno di scatole, gabbiette, bottiglie, scope, attrezzi vari appesi al soffitto: è una botteguccia di quartiere, non ha bisogno di insegne. D'improvviso esce di corsa un ragazzino, inseguito dalle urla incomprensibili di una donna. Il bambino sembra spaventatissimo, ma dopo pochi metri si blocca, si volta e, seminascosto dietro un palo della luce, sbircia e attende. Non succede nulla. Noi ormai do-

vremmo essere arrivati all'indirizzo cercato. Ci fermiamo ripetutamente, diamo riferimenti, chiediamo informazioni. Gli interpellati, tutti molto disponibili, gentili, pensano, si consultano, si sbracciano, chi ci manda a destra chi a sinistra, chi avanti chi indietro. Non caviamo un ragno dal buco. Finalmente passa un taxi, al nostro cenno si ferma e l'autista ci dà l'indicazione giusta. Siamo fuori zona, ma ormai la meta è vicina.

### Realtà straordinarie ma molto impegnative

Prima di lasciare l'Italia, ci eravamo proposti di visitare una delle tante Comunità di

volontariato fondate in Brasile da laici ma soprattutto da religiosi italiani. Volevamo toccare con mano, metterci il naso come san Tommaso, insomma renderci conto di come vengono vissute queste straordinarie, impegnative realtà. Queste Comunità sono tante, fortunatamente, ma il Brasile è vasto: dove puntare? Avendo come nostra meta Recife, ci eravamo procurati un indirizzo del circondario: la "Comunità Emaús".

Per la verità, partendo avevamo negli occhi la realtà della "Casa del Giovane", con le sue strutture, i suoi laboratori, i suoi reparti, la sua organizzazione, l'immagine e lo spirito di don Boschetti,

l'entusiasmo di don Tassone e dei suoi collaboratori e soprattutto i visi delle decine e decine di ragazzi che della Comunità pavese formano lo scopo e la vita. Di tutto questo, a Recife abbiamo trovato lo spirito. Il resto è un sogno...

Pavia-Recife: le realtà sono troppo diverse per sopportare un confronto. Le miserie materiali non reggono il paragone. Retroterra culturale, sociale, familiare: dove cercarlo? Dalla cima del monte al baratro, verrebbe da dire. Questo è ciò che vedono gli occhi.

Ma con la ragione, e soprattutto con lo spirito che ha aperto al mitico "don" la strada degli altari, come si può far differenza tra "ultimo" e "ultimo"? Con quale peso o con quale metro si possono misurare il disagio, la sofferenza, l'abbandono? Il disorientamento dell'oggi, la paura del domani? Il panico dell'essere o del sentirsi soli? La disperazione del sentirsi inutili? Allora ecco farsi avanti nella mente, di colpo, prepotentemente al di là di ogni fede e religione, quello che era il motto del "don", poi passato, preziosa eredità, ai suoi fedeli: "Servire il fratello".

"Servirlo" con i mezzi che si hanno, pochi o tanti. Nelle realtà che si vivono, "solo" difficili o addirittura disperanti. È a questo punto che i poveri capannoni dell'"Emaús", le misere cose ammonticchiate per dare una parvenza di scopo e di recupero a quei "meravigliosi ultimi", scampati anzi strappati ai gorgi delle favelas, della disperazione e dell'abbandono, dall'esalazione della "colla" dei diseredati di tutto, improvvisamente si sono illuminati della luce paritaria che brilla sulla "Casa" di via Lomonaco.

All'uscita da "Emaús", sul retro, sulla strada in terra battuta che si perde verso le favelas, tre bimbettini scalzi, seduti sotto un grande albero, mi hanno chiesto a gesti di essere fotografati. Li ho accontentati. Anche se non potranno vedere mai la loro foto, il più grandicello mi ha salutato con la mano chiusa e il pollice alzato. Basta poco, a volte anche un niente, per una parvenza di felicità...

## è disperato, ma...

...da proprio governatore, una propria capitale, le sue province. La moneta è il real, plurale reais.



La lingua ufficiale è il portoghese. La religione cattolica è praticata da oltre il 90% della popolazione. Molto alto l'analfabetismo, nonostante gli attuali nuovi programmi per dare impulso alla scolarità. Il Brasile è un Paese di grandi potenzialità e tuttavia anche di disperata miseria, di ricchezze straripanti e di brutale povertà.

...il Ma il futuro, che sembra essere già iniziato, non può che giocare a suo favore...



Rio de Janeiro. La gigantesca statua del Cristo su una delle colline che sovrastano la città e le sue famose spiagge, meta irrinunciabile di milioni di turisti di tutto il mondo

## Comunità femminile

## Incontro-confronto sulla Parola di Dio

Don Franco Tassone con i suoi ragazzi nella chiesa di S. Gaetano a Melegnano per commentare i Vangeli della Quaresima

Tutto è cominciato con una telefonata... Avevamo pensato - insieme con il gruppo di coordinamento della Pastorale Giovanile delle parrocchie di Melegnano - di "rinnovare" la formula della "scuola della Parola", un'iniziativa ormai quasi trentennale in diocesi di Milano, perché lanciata nei primi anni di episcopato del card. Martini. La scuola della Parola, dicevamo, non poteva risolversi in qualche incontro, più o meno riuscito, dove ascoltare una "predica" sul Vangelo... La Parola di Dio ha qualcosa da dire alla vita dei nostri giovani, ci deve toccare nel profondo, deve cambiare il nostro modo di pensare e di agire! Di qui l'esigenza: ci vorrebbe qualcuno che ci aiutasse a mettere in dialogo la Parola di Dio con la vita dei giovani...

Ho subito pensato a don Franco Tassone: l'avevamo incontrato l'anno scorso perché aveva predicato un ritiro ai preti del nostro decanato, e già in quell'occasione mi aveva molto colpito la sua capacità di guardare nel profondo, di parlare al cuore, e soprattutto di "far parlare" la Parola di Dio in un modo originale.

Una telefonata... e subito don Franco si è reso disponibile per questa iniziativa (con mio grande stupore, pensando ai suoi tanti impegni). È nata così la proposta "Se conoscessi il dono di Dio - Giovani in ascolto della Parola e della vita". Per quattro giovedì nel tempo di Quaresima, ci siamo ritrovati nella cappellina della chiesa di San Gaetano a Melegnano per riflettere sui vangeli delle Domeniche di Quaresima, secondo il rito ambrosiano. Attraverso la Parola di Dio abbiamo vissuto alcuni "incontri" di Gesù: con la Samaritana (Gv 4), con i giudei "figli di Abramo" (Gv 8), con il cieco nato (Gv 9) e con Marta e Maria in occasione della risurrezione di Lazzaro (Gv 11). Ci siamo immedesimati in questi personaggi, abbiamo compiuto un cammino spirituale: partendo dai desideri e dalle domande di ciascuno di noi, come della Samaritana, passando per la ricerca della verità e l'incontro con la paternità di Dio, come per i figli di Abramo, e per la ricerca della luce della vita, come per il cieco nato, per arrivare all'incontro pieno con Gesù che è veramente "risurrezione e vita" di chi crede in Lui.

Lo stile delle serate è stato molto semplice e familiare, in un contesto di preghiera, accompagnato da alcuni canti e da alcuni segni... L'esperienza più bella è stata sicuramente la possibilità di ascoltare una Parola che ha veramente parlato alla vita di ciascuno, una Parola che sa dare speranza anche nei momenti più bui, e questo è stato possibile perché tutti ci siamo messi in gioco: i nostri giovani, ma anche gli amici della Casa del Giovane che hanno accompagnato don Franco e quelli che hanno offerto la loro testimonianza attraverso il video.

Un grazie speciale da parte di tutti noi va sicuramente a don Franco per la sua disponibilità e per il segno che ha lasciato in noi attraverso la sua testimonianza di umanità, di fede e di gioia evangelica.

Don Matteo Baraldi

# "Fare sempre di più e sempre meglio"

È la missione di Casa S. Michele che ospita donne e bambini che ogni giorno lottano per affermare il proprio diritto alla vita

di Greta Giordano

Casa San Michele è una comunità di accoglienza per donne in difficoltà e mamme con bambini. La mia esperienza di educatrice presso questa struttura inizia alla fine di settembre 2006. Appena entrata in questa grande casa, ho avvertito una profonda sensazione di familiarità e calore. Chi è stato a Casa San Michele, infatti, non può non rimanere colpito dalla ricchezza di colori che caratterizzano ogni stanza e dalla cura dei particolari con cui è arredato ogni angolo, che la rendono accogliente e straordinariamente "tua". Le donne accolte, assieme ai loro bambini, contribuiscono a fare di questo ambiente un arcobaleno di colori, di lingue e di costumi diversi.

L'impatto iniziale con una realtà come la nostra è sorprendente, ma lascia nello stesso tempo anche spaventati e senza parole. Qui convivono donne che provengono da tutti i Paesi del mondo. Quando arrivano da noi, portano con sé tutti i problemi, le ansie e le preoccupazioni di cui sono cariche, ma anche tutta la bellezza e la ricchezza che il loro essere "straniere" comporta. Anche se "straniere" non è, a mio avviso, solo chi proviene da un Paese diverso dal nostro. "Straniere" è anche chi non ha una casa, una famiglia, qualcuno che possa prendersi cura di lui o semplicemente fargli sentire di non essere solo o inutile. "Straniere" è anche chi non può contare su se stesso perché la sua mente proprio non ce la fa. E tutte queste realtà esistono e coesistono a Casa San Michele.

La sensazione meravigliosa che provo ogni giorno, mentre lavoro con loro, quando pranziamo e quando usciamo insieme, è che il lavoro più grande e più straordinario che siamo riusciti a fare è quello di far sentire che non esiste nessuna differenza né di religione né di razza o cultura che la volontà e gli obiettivi comuni non possano superare.

L'accoglienza offerta alle donne non è mai di tipo assistenzialistico, ma finalizzata alla promozione della dignità umana. La dignità della donna, in particolare, è quanto di più



Casa San Michele: alcune delle ospiti intorno alla tavola per il pranzo di mezzogiorno. In primo piano a sinistra l'educatrice Greta Giordano. Qui a lato, ancora Greta con una delle ragazze della Comunità

prezioso esse possedano e il nostro lavoro principale è quello di donare loro questa consapevolezza, attraverso un percorso fatto di piccoli passi e traguardi.

La cosa che ogni giorno mi stupisce e arricchisce è constatare quanto le cose semplici e le piccole conquiste rendano la loro vita, che spesso percepiscono come inutile e profondamente "pesante", bella nonostante tutto e degna di essere vissuta fino in fondo. Alcune di loro arrivano da Paesi poverissimi, dove non riescono a garantire a sé stesse e ai propri figli nemmeno il cibo quotidiano. Altre provengono da esperienze di strada, dove la dignità umana è calpestata e dove subiscono umiliazioni e maltrattamenti di ogni genere. Alcune, poi, giungono a noi perché vittime di violenze e abusi.

Pensare alla realtà da cui spesso provengono fa capire quanto obiettivi umili, come impa-

rare a gestire la propria quotidianità e quella dei propri figli, la ricerca di un lavoro onesto e "pulito" e di una casa modesta ma conquistata con la fatica quotidiana, rappresentino per loro la massima realizzazione e la più grande soddisfazione. Ognuna di loro impara a costruire il proprio futuro attraverso la fatica e il lavoro di ogni giorno, senza mai accettare di essere compatita, ma guadagnando con dignità tutto ciò che riceve.

Le difficoltà incontrate in questo lavoro sono tante perché è la povertà, sotto tutti i suoi aspetti, a essere difficile da affrontare e debellare. Sono però molte di più le soddisfazioni che ho ricevuto nel vedere realizzate le tantissime iniziative portate avanti assieme a chi lavora con me ogni giorno. L'emozione che si prova davanti al più piccolo successo o al sorriso di chi con forza lotta per affermare il proprio diritto alla vita ci porta a crede-

re con forza nella possibilità di fare sempre di più e sempre meglio.

Casa San Michele sta collaborando, infatti, a diverse iniziative nate sul territorio pavese per dar voce e spazio alle molte popolazioni presenti, e per promuovere lo sviluppo e la diffusione delle varie culture di cui esse sono portatrici.

Credo moltissimo in questo lavoro e sento fortemente che, grazie agli sforzi che stiamo compiendo tutti insieme, possano nascere e fiorire nuovi progetti rivolti a povertà e problemi in forte espansione, come la prostituzione e la violenza perpetrata contro le donne e i bambini.

La cosa che più mi auguro è che questa Comunità abbia sempre la possibilità di dare accoglienza e sostegno a chi è meno fortunato, ma che ha in sé il desiderio profondo di riscattare la propria vita e la propria dignità con la forza delle proprie mani.

# La Festa dei popoli

## Per un giorno ritrovando i propri costumi

di Victoire Anaba

La Festa dei Popoli si svolge ormai da quattro anni, la domenica di Pentecoste, presso la Chiesa di Santa Maria del Carmine di Pavia. È un'occasione straordinaria, attraverso la quale tutti i popoli che vivono a Pavia possono fare festa insieme, portando avanti con fierezza i propri usi e costumi e rendendo partecipi tutti i presenti delle proprie tradizioni. È un arricchimento per tutti constatare come popoli e religioni differenti riescano, almeno in questo giorno, a convivere e a condividere lo stesso obiettivo: quello di far conoscere le bellezze delle proprie terre lontane, che amano con la fiera consapevolezza di non potervi vivere a causa della grande povertà o delle guerre devastanti.

La Festa dei Popoli ha inizio con un bellissimo momento di folklore sul piazzale antistante la chiesa, dove gruppi diversi intrattengono i presenti con canti e balli in costume, tipici delle loro Terre. L'anno scorso l'animazione del ballo è stata affidata a un gruppo di ballerini professionisti del Sud America, a cui si sono aggiunti gruppi amatoriali della Colombia e dello Sri-lanka, che si riuniscono a Pavia per dare continuità alle tradizioni del proprio Paese e per trasmetterle a figli e nipoti nati in Italia.

Alle 18,00 ha poi inizio la Santa Messa presieduta dal Vescovo di Pavia, mons. Giovanni Giudici, che viene accolto da una corona di fiori e accompa-

gnato in chiesa dal gruppo degli studenti africani con il loro costume tipico, che lo scorta all'altare cantando e ballando nel meraviglioso modo che li caratterizza. Tutta la celebrazione, nonostante segua alla perfezione il rituale liturgico della Chiesa Cattolica, è incredibilmente inusuale ed emozionante.

I canti, animati dal coro multietnico del gruppo Migrantes di Pavia, vengono eseguiti in tutte le lingue... Un'esplosione di gioia e di partecipata solidarietà riempie il cuore di questi ragazzi che cantano e ballano insieme per un Dio che ha di differente solo il nome.

E questo è tangibile durante tutta la festa. Pur nel totale rispetto delle differenze di credo, tutti coloro che vi partecipano sentono forte il desiderio di stare insieme, di collaborare per la convivenza pacifica e per rendere un po' meno difficile il vivere così lontano da casa. Uno dei momenti più emozionanti è quello dell'Offertorio. I rappresentanti delle varie etnie portano all'Altare doni tipici delle loro Terre, mentre il gruppo dei ragazzi africani, riempiendo le due file della navata centrale, creano come un fiume che scorre fino a raggiungere il Vescovo.

Al termine della celebrazione, tutto il piazzale è pervaso dal profumo dei prodotti e dolci tipici dei vari popoli, che rallegrano l'atmosfera festosa di questa bellissima giornata, animata da canti e balli che si susseguono ininterrottamente, quasi a non



I ballerini professionisti sudamericani nel corso dell'esibizione dello scorso anno in Piazza del Carmine. A loro si sono aggiunti gruppi dello Sri Lanka e della Colombia



### Dall'Ecuador 4 missionarie a Casa S. Michele

Nell'ambito del progetto di Cooperazione Missionaria tra la Diocesi di Ambato in Ecuador e la Diocesi di Pavia, dal 29 aprile al 23 luglio la comunità Casa San Michele ospiterà quattro ragazze ecuadoregne appartenenti al gruppo delle sorelle missionarie "Solidarias de los pobres".

Questo soggiorno è mirato all'acquisizione di competenze tecniche, a loro sconosciute, da poter utilizzare in patria e trasferire ad altri connazionali. In particolare le missionarie impareranno a usare delle macchine per tessere che verranno poi mandate in Ecuador. È un modo per aiutare queste popolazioni a essere più indipendenti e per migliorare le loro precarie condizioni di vita.

## Un asilo nido in Comunità

L'asilo nido "Giramondo" è un nido multietnico nato da un progetto della Cooperativa San Michele, avviato grazie al contributo della fondazione "Aiutare i bambini", per andare incontro a mamme sole o famiglie in gravi difficoltà economiche, che per poter trovare un lavoro e ottenere il permesso di soggiorno hanno bisogno di un posto dove poter lasciare i propri bimbi.

Un "posto" dove i loro bambini siano accolti e accuditi con affetto e competenza, dove siano stimolati e seguiti tenendo conto dell'individualità e dell'unicità di ognuno, all'interno

però di un percorso educativo comune, mirato a uno sviluppo armonico, e che tende a recuperare le diverse caratteristiche multiculturali e a valorizzarle.

La referente del nido, la dott. Margi, attraverso un primo colloquio effettua una selezione delle situazioni effettivamente bisognose e, assieme ai genitori, stabilisce la retta o una forma di contributo che verrà versato mensilmente in proporzione alle possibilità della famiglia. Il nido inoltre, tenendo conto della necessità di lavorare di queste donne, rimane aperto tutto l'anno, tranne il

messe di agosto e le date rosse del calendario. Per il momento l'orario di apertura è dalle 8.00 alle 17.00, dal lunedì al venerdì.

Al nido "Giramondo" oggi lavorano due educatrici e sono accolti sette bambini di età compresa tra i tre e i venti mesi provenienti da Bolivia, Nigeria, Camerun, Ecuador e Moldavia.

Il nido si trova in via don Orione, a Pavia. I locali sono stati arredati e organizzati a misura di bambino, tenendo conto delle esigenze e delle diverse età dei bimbi: c'è un angolo morbido per i più piccoli, un angolo della lettura, il

dormitorio, l'angolo dei travestimenti e gioco di simbolico, lo spazio per il refettorio e le attività al tavolo, il bagno e la cucina. Anche nella scelta dei giochi, del materiale didattico e degli arredi si è voluta dare un'impronta multietnica, cercando di rappresentare i diversi colori, le diverse culture che si incontrano qui.

Il progetto, partito a gennaio, prevede inoltre un percorso formativo di sostegno alla genitorialità per dare risposta ai bisogni dei bambini, ma anche delle loro famiglie.

Michela Tavazzani

## Il disagio degli adolescenti

# Quando l'educatore diventa un "kapò"

*Rigore estremo, austerità eccessiva, limitazione della libertà, costrizione ai lavori: un reality-show che porta fuori strada...*

di Diego Turcinovich

Nel proliferare dei reality televisivi, sempre più spregiudicati e politicamente scorretti, non so a quanti sia capitato di assistere al programma "Brat Camp - Soluzione estrema". La trasmissione racconta di minorenni allo sbando che picchiano i genitori, si drogano, si ubriacano, sono aggressivi, volgari, violenti, irrispettosi delle regole; adolescenti inclinati più alla pura delinquenza e alla devianza piuttosto che al, pur esecrabile e preoccupante, "bullismo" di casa nostra. Il reality mostra come questi ragazzi, più o meno consenzienti e consapevoli, vengano destinati, come estrema possibilità di un loro recupero, a un percorso di rieducazione in campi di addestramento simil-militari, allocati in deserti sperduti dello Utah.

In questi campi o ranch, lontani centinaia di chilometri dai luoghi urbani, i baby teppisti, seguiti da tutor e terapisti (più simili ad aguzzini o guardiani che non a educatori) devono affrontare condizioni di estremo rigore e austerità, senza minime comodità, e libertà, esposti a ogni difficoltà ambientale e pratica (senza gas, senza luce, devono imparare ad accendere il fuoco se vogliono nutrirsi o scaldarsi...).

Tale esperienza estrema dovrebbe far ricredere i ragazzi disadattati circa i loro comportamenti distruttivi e le loro ribellioni per abbracciare nuovi orizzonti valoriali basati sul rispetto e sulla realizzazione positiva di sé! Al di là delle riflessioni critiche che può generare questo tipo di trasmissione televisiva molto forte e provocatoria, per chi opera in contesti educativi essa risulta molto stimolante. Incurosisce l'esito dell'intervento terapeutico-riabilitativo: funzionerà questo metodo educativo autoritario e punitivo? Torneranno a casa recuperati quei ragazzi sbandati? Cambieranno veramente nel profondo? Aspireranno a valori diversi e non più alla sopraffazione, la distruzione, l'omertà e l'imbroglione? I diversi anni di presenza e partecipazione alle attività di una comunità di accoglienza mi hanno portato a comprendere come "un aiuto alla persona" serio e completo, un vero percorso educativo si realizza essenzialmente

all'interno di una relazione personale profonda e significativa. Ho incontrato molte persone giunte in comunità per situazioni di bisogno (minori, giovani, adulti), e posso dire che se hanno sperimentato nuove opportunità di vita, se hanno trovato nuovi equilibri interiori, se hanno raggiunto obiettivi riguardanti la condizione sociale (famiglia, scuola, lavoro, ecc.), questo è avvenuto grazie soprattutto all'incontro con alcune persone; persone disposte a "stare loro vicino" in maniera attenta e propositiva, disponibili a stabilire un rapporto autentico e a condividere la fatica e la bellezza della vita.

Lo "stare in relazione" offre a tutti la possibilità di crescita e benessere, e se tale relazione è di qualità (con elementi di sensibilità, generosità, affettuosità, chiarezza, fermezza, autorevolezza), fa la differenza e apre

vidono tempo, energie, attitudini, qualità, sentimenti, e intelligenza con persone in stato di bisogno; questa è una realtà incredibile! Persone che tutti i giorni sono disposte a "stare lì con", per ragionare, spronare, incoraggiare, questionare, stimolare, consolare e tutte le mille diverse espressioni richieste dal vivere accanto a minori e ragazzi in difficoltà.

Adolescenti, ma anche adulti che, al pari dei ragazzi terribili di "Brat Camp", non sono propriamente dei lord inglesi (e il reality conferma la trasversalità del disagio in ogni classe sociale) ma che stanno vivendo fasi di confusione mentale, di rabbia e ribellione, di disperazione, di fallimento, di ricerca di soddisfazioni immediate e superficiali per anestetizzare magari sofferenze profonde. Persone che spesso sbraitano, piangono, si agitano, si rifiuta-

una relazione di speranza e di ricerca di alternative possibili. Quando e dovunque si manifesti una simile dinamica relazionale credo che si realizzi un evento di elevatissima valenza umana, sociale, e spirituale! Essa ha il pregio non solo di offrire il salvagente a chi sta faticosamente a galla e finirebbe presto nel fondo del mare, ma anche di dimostrare alla società che è sempre possibile (o doveroso!) ricercare un processo evolutivo positivo, testimoniare che c'è una via alternativa al degrado, e che non ci si deve arrendere facilmente alla degenerazione della civiltà, dei valori, dei costumi, della concezione della vita umana. L'impegnativo e potente messaggio è che tutti hanno diritto ad avere qualche chance di cambiamento, a conferma di ciò che diceva don Enzo: «*Gli irrecuperabili non esistono, sono solo un'invenzione della nostra scarsa volontà!*».

Un vero processo educativo, dunque, una graduale scoperta di sé, delle proprie caratteristiche e attitudini, un reale miglioramento della condizione e l'assimilazione di criteri validi di vita si hanno quando c'è una relazione che stimola la persona, la "muove", la arricchisce di contenuti ed esperienze, la aiuta a identificarsi e a caratterizzarsi. Una relazione che riporta al "reale" delle situazioni, dei fatti, dei problemi; che rende capace di stabilire le giuste distanze dagli altri, di potersi avvicinare e distanziare con consapevolezza e armonia, senza subire traumi. All'interno delle organizzazioni di accoglienza, come la Casa del Giovane, è quindi di primaria importanza curare la dimensione relazionale.

In tutti i contesti, nei vari momenti della giornata la comunità deve offrire un clima attento che privilegi il dialogo e l'espressione dei singoli; un'atmosfera relazionale garantita dalla presenza di persone che sanno quanto è utile e importante la qualità dei rapporti umani; operatori che abbiano raggiunto a loro volta equilibri personali e maturità tale da non stabilire legami disfunzionali o di natura simbiotica.

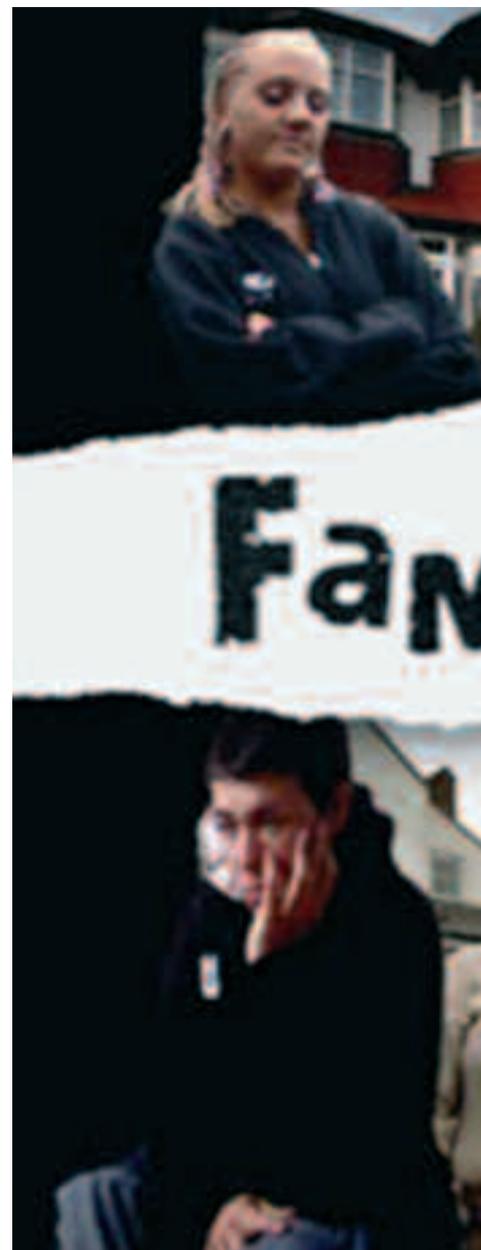
Tutto ciò, inoltre, va collocato all'interno di un "progetto educativo" più generale che abbia assunto corretti criteri pedagogici e li sappia applicare con competenza. Ma questo è un



**Nella foto grande e in queste qui a fianco, alcuni momenti significativi dei metodi proposti nel reality "Brat Camp": stile di vita militare, bando a ogni comodità, disciplina al massimo grado. Ma un metodo autoritario e punitivo può portare alla costruzione di veri valori?**

spiragli di vita nuova anche là dove i problemi sono gravi e parrebbe non esserci speranza. Collaboro con tante persone coraggiose che, per professionalità, per passione educativa e addirittura scelta di vita condi-

no, si allontanano. Nonostante questo clima difficile, le persone splendide che citavo, si ripropongono quotidianamente, si riconfermano nella loro presenza disponibile, si spongono intenzionalmente in



## BRAT CAMP, un reality tv show

Su Sky (Discovery Real Channel, canale 118) è arrivata la seconda edizione della serie "Brat Camp", premiata agli Emmy internazionali, che ha come protagonisti sette adolescenti ribelli e problematici, ingestibili dalle famiglie. I ragazzi vengono spediti al Turn-About Ranch, un campo correttivo tra i deserti dello Utah, negli Stati Uniti, dove il duro regime, fatto di lavoro e disciplina, rappresenta l'ultima spiaggia nel tentativo di riabilitazione comportamentale. Abuso di alcol o droga, non rispetto delle regole familiari e sociali, propensione al furto, rabbia e aggressività sono "i problemi" da risolvere. In questa seconda edizione al campo non ci saranno solo gli adolescenti ma anche i loro genitori: padri, madri e figli a confronto dovranno affrontare la verità sul loro rapporto, per cercare una via d'uscita e migliorare il loro futuro insieme.

## Il disagio degli adolescenti



## “Importante avere vicino persone che ti possano aiutare nelle scelte”



Alcuni dei ragazzi delle Comunità per minori della Casa del Giovane

Vivo a Casa San Martino da un anno e dieci mesi. I rapporti che ho con gli educatori e con don Dario sono stati sempre buoni nonostante alcune difficoltà. Alcune volte non capisco il loro modo di pensare che, in alcune occasioni, mi sembra che mi renda diverso dagli altri miei amici. Un'altra difficoltà è l'organizzazione della comunità perché non sono

d'accordo sul fatto che i miei giorni siano divisi in momenti con orari da rispettare. Soprattutto non sono d'accordo quando ci dicono che se vogliamo fare qualcosa con i nostri amici o andare da qualche parte dobbiamo farlo sapere tre o quattro giorni prima. Questo per me vale per le cose importanti, come le gite scolastiche per esempio. Tutto questo mi fa pensare che le

Casa San Martino e in particolare sono felice di avere come educatori Andrea, Clara, Simona e don Dario che ringrazio per quello che hanno fatto e fanno per me. Grazie!  
**Daniele, 15 anni**

Ho sempre avuto buoni rapporti con tutti gli educatori, nonostante ci siano stati momenti di difficoltà e di fatica. Le persone che ho incon-

trato mi hanno sempre aiutato: all'inizio non riuscivo ad aprirmi, a confidarmi... Poi ho capito che è una cosa importante. Quando sono venuto in comunità, avevo paura che non mi facessero i documenti ma poi il mio amico Said, che viveva già qui, mi ha tranquillizzato e grazie agli educatori si è presto risolto tutto.

Nei momenti di difficoltà mi sono sempre rivolto a loro. Come quando dovevo cercare lavoro o quando ero preoccupato per i miei genitori, che abitano lontano in Marocco e che erano malati. Per me è importante avere vicino persone che ti aiutano nelle scelte. Mio padre mi dice sempre che devo finire di studiare e poi andare a lavorare e trovare una casa. I miei genitori mi hanno sempre consigliato di restare in comunità e di ascoltare quello che mi dicono gli educatori. Non faccio fatica a fidarmi delle persone, però mi fido delle persone giuste, cioè quelle che mi danno buoni consigli.

trato mi hanno sempre aiutato: all'inizio non riuscivo ad aprirmi, a confidarmi... Poi ho capito che è una cosa importante. Quando sono venuto in comunità, avevo paura che non mi facessero i documenti ma poi il mio amico Said, che viveva già qui, mi ha tranquillizzato e grazie agli educatori si è presto risolto tutto.

Nei momenti di difficoltà mi sono sempre rivolto a loro. Come quando dovevo cercare lavoro o quando ero preoccupato per i miei genitori, che abitano lontano in Marocco e che erano malati.

Per me è importante avere vicino persone che ti aiutano nelle scelte. Mio padre mi dice sempre che devo finire di studiare e poi andare a lavorare e trovare una casa. I miei genitori mi hanno sempre consigliato di restare in comunità e di ascoltare quello che mi dicono gli educatori. Non faccio fatica a fidarmi delle persone, però mi fido delle persone giuste, cioè quelle che mi danno buoni consigli.

**Ahmed, 17 anni**



### Pensieri in bacheca

❖ Se un giorno fossi un po' meno afflitto, un po' più contento e non come una zattera un relitto alla deriva, mi allenerei di più per la gara, mi preparerei a cadere, mi preparerei a tutto quello che si impara, mi innamorerei della sera, della luna; conoscerei meglio la notte senza averne paura, mi innamorerei di quel fiore che non vuole mai dire: "ecco è tutto finito e bisogna partire". Ma ora è il momento di mettersi a dormire, lasciando scivolare il libro che ci ha aiutati a capire, che basta un filo di vento per venirci a guidare perché siamo naviganti senza mai navigare. **Mario**

❖ Alla mattina mi sveglio e non sono a casa mia... E mi manca. Vedo ragazzi che vivono in una struttura per aiutarsi a vicenda e capire lo sbaglio che hanno fatto. Il bello della comunità è che ci si aiuta e non si è soli; mi sento come se fossi a casa mia e questo mi fa stare bene con me stesso, con don Franco, Riccardo e Giuliana che mi fanno da genitori. Mi sento al sicuro e sono anche contento di aver trovato un amico: Ale. Spero che questa amicizia duri. **Mauro**

❖ Che dire... sono giorni molto particolari quelli che sto vivendo in questo periodo. Non saprei bene come definire il mio stato d'animo anche perché un momento sono deciso e determinato, un altro debole e fragile. In questo preciso momento mi sento molto solo. Non c'è nessuno qui se non tutti i pensieri che affollano la mia mente. Sono davvero stanco e provato. Dormirei molto volentieri anche se la stanchezza è tale che non mi fa prendere sonno. Quello che ho intorno mi parla di passato e la luce fioca fa poca chiarezza sulle molte cose che ho ancora confuse e ammassate nella testa. Intorno a me c'è il silenzio e l'unico rumore è quello della sedia che scricchiola a ogni mio movimento. Mi sento pesante... Appesantito da tutto quello che ho ancora da fare e mi sembra ancora così lontano da raggiungere. **Stefano Iovino**

❖ Prima di entrare, mentre facevo i colloqui, avevo molte aspettative e progetti ed ero sicuro di portarli fino in fondo. Poi, al mio ingresso, ho avuto paura e ora mi sento come se fossi paralizzato. Il mio problema è che non riesco a sbloccarmi. Guardandomi, forse, non si direbbe. Posso sembrare spaesato, visto il poco tempo trascorso qui: non è così! Ho un blocco che mi fa vedere sempre nero, mi rende difficile e assai più faticosa ogni cosa, che in realtà, probabilmente, non lo è. Mi è stato detto: "Per ogni cosa di cui hai bisogno, chiedi". Il punto è che se resto in questa fase di blocco, di standby, non riesco a chiedere, escludendo così la possibilità di emergere e di farmi strada. **Fabrizio**

# La missione di Casa Boselli

*Una moderna struttura per il trattamento del nuovo disagio: dipendenza da sostanze ma anche disturbi della personalità*

di Francesca Callegher

I giovani che arrivano in comunità presentano difficoltà che sono sempre meno circoscritte al solo uso di sostanze e che coinvolgono invece numerosi aspetti della personalità: l'impulsività, le capacità di regolazione emozionale, le modalità relazionali, la gestione dei momenti di crisi, il superamento delle ricadute. Casa "Boselli" nasce con l'intento di fornire un intervento il più possibile mirato alle specifiche aree di vulnerabilità presentate da questi ragazzi, per i quali è necessario un contesto che sia strutturato e contenitivo ma al contempo flessibile e adattabile. Viene perciò ricercato un equilibrio costante tra attività comuni e spazi "su misura" che rispondano alle esigenze individuali. Per perseguire tale scopo, è fondamentale un percorso diagnostico multidisciplinare che, avvalendosi di valutazioni psichiatriche, psicologiche e mediche, consenta di evidenziare vulnerabilità e punti di forza sulla cui base impostare il progetto terapeutico personale.

L'analisi degli aspetti di difficoltà su cui è necessario lavorare con il ragazzo è un processo in continuo svolgimento e sviluppo, e richiede un frequente confronto tra le varie figure professionali, affinché l'utopia possa supportare il giovane da più fronti: educativo, psicologico, medico e psichiatrico. Sono quindi imprescindibili sia il contributo medico, a causa della frequente necessità di terapie farmacologiche, sia il supporto psicologico e/o psichiatrico, attraverso cui il

ragazzo può trovare lo spazio per elaborare i propri vissuti, spesso di colpa e di rabbia, e per esporre le proprie preoccupazioni.

Sul fronte psicologico-educativo emerge la necessità di individuare e rielaborare le difficoltà nel rapporto con le regole e l'incapacità a tollerare il rifiuto delle proprie richieste, che hanno ripercussioni notevoli sulla vita relazionale ed emotiva del ragazzo.

In quest'ottica sono previsti dei gruppi psico-educativi a cadenza settimanale, che consentono di valorizzare modalità interpersonali più funzionali e la capacità di fronteggiare i momenti di perdita di controllo: ciò attraverso la valutazione condivisa di strategie alternative di azione e l'apprendimento di modalità di comunicazione, verbali e non, che consentano di preservare le relazioni.



## Caro amico della Comunità

La struttura (qui sopra) che accoglie ragazzi con problemi di alcol e polidipendenza è stata intitolata a Giuseppe Boselli (nella foto a fianco), caro amico della Comunità mancato all'improvviso lo scorso anno. Boselli, titolare di una piccola impresa edile, si è occupato con dedizione alla costruzione dell'edificio sito in via Lomonaco che ospita il Centro Educativo "Don Enzo Boschetti", l'Ufficio Tecnico e ora anche l'appartamento per i giovani che hanno bisogno di un contesto di vita più flessibile e adattabile



## I "messaggi" di don Enzo a presto ancora sul palco



La regista Stefania Grossi

In occasione della chiusura del Processo Diocesano di Beatificazione di don Enzo Boschetti è nata l'idea di fare uno spettacolo teatrale e, grazie a incontri significativi, abbiamo iniziato un'esperienza che vuole rappresentare don Enzo, la sua vita, il suo messaggio, i valori che lo hanno animato e sostenuto.

Il gruppo, composto da circa 25 persone, comprende diversi ragazzi già impegnati nel percorso comunitario, educatori e amici che hanno accolto con gioia ed entusiasmo la proposta di "far rivivere" don Enzo attraverso il teatro.

L'esperienza è coinvolgente, perché ci pone nella dimensione di "sentire" la nostra persona e di impiegare il nostro corpo, per "dire" un messaggio che si articola attorno a tre grandi temi che abbiamo ritrovato in don Enzo: il coraggio, la libertà e l'amore.

Questo gruppo vuole essere un luogo di condivisione destinato non solo alla realizzazione di un "prodotto", ma alla creazione di un'amicizia che ci aiuti a vivere esperienze significative.

Guidati da Stefania Grossi, stiamo imparando le tecniche teatrali, a gestire le emozioni e stiamo tracciando copione e parti, che non sono precostituiti, ma che vogliono essere il compimento di tante piccole scaglie personali che man mano fioriscono dai nostri cuori e dalle nostre menti.

Il percorso è molto bello e anche rigoroso, i tempi di realizzazione della nostra "prima" non sono ancora definiti, per ora l'interesse prevalente è che

ognuno di noi raggiunga il massimo delle proprie possibilità di espressione. Per questo ci diamo il tempo necessario.

Se penso a don Enzo lo immagino sorridente, mentre ci "guarda"... Certamente lo immagino contento nel vedere giovani e adulti, a volte segnati dalla sofferenza e dal disagio, impe-

gnati per proporre quei valori che lo hanno animato e per i quali ha dato la vita. Ci sentiamo sulla scia dei suoi desideri.

Continueremo a farvi partecipi delle nostre "conquiste" teatrali e... quando saremo pronti vi inviteremo alla nostra "prima"!

Michela Ravetti

### "Un'esperienza bellissima"

**Alex:** Frequento il corso solo da tre o quattro lezioni. Trovo Stefania, la regista, una persona molto affascinante e le sue lezioni, molto stimolanti, mi stanno aiutando a gestire quella tensione che provo davanti al pubblico. Riesco a tradurla in un'energia particolare che mi resta dentro ogni volta a fine lezione. Trovo bello condividere quest'esperienza con i miei compagni di cammino e con persone esterne. Purtroppo solo una volta a settimana.

**Roby M.:** È molto più bello di quello che mi aspettavo. La nostra insegnante Stefania è molto brava e con gli esercizi mi aiuta a scoprire e a stimolare parte della mia persona e del mio carattere che avevo dimenticato di avere.

**Cristiano:** Penso che sia un momento per stare insieme ai miei compagni e riempire il mio dopo cena, mi diverte ma non mi soddisfa in maniera particolare.

**Roby B.:** Esperienza bellissima, coinvolgente, appassionante.

**Alessandro F.:** Il corso di teatro mi aiuta ad aprirmi in presenza di altre persone, cosa che non sono mai riuscito a fare, e a scoprire sentimenti profondi che non credo di avere mai provato. Forse farei più di una serata a settimana.

**Roby V.:** Devo veramente ammettere che questa esperienza di teatro mi ha coinvolto più di quanto pensavo. Stefania con le sue lezioni ha il potere di farmi rilassare. Spero di poter dare il massimo in quest'opera teatrale.

### La Casa del Giovane al Meeting di Rimini

Dal 24 al 30 agosto 2008, come ogni anno, a Rimini si terrà il Meeting di Comunione e Liberazione. Grazie alla disponibilità dell'organizzazione, anche la Casa del Giovane sarà presente con uno stand. In un anno così importante per la Comunità, segnato dalla chiusura del processo diocesano di beatificazione di don Enzo Boschetti, questa sarà un'altra significativa e gioiosa occasione per far conoscere il suo carisma, la sua storia e le attività di servizio verso realtà di bisogno delle quali si è fatto carico. Le opere da lui iniziate sono oggi portate avanti dalle tante persone che, ispirandosi al suo stile di vita, mettono al centro delle loro preoccupazioni e delle loro cure i giovani e i piccoli in difficoltà, amandoli e servendoli.

La comunità Casa del Giovane, infatti, forte della testimonianza del suo fondatore continua a credere e vuole testimoniare che l'amore cristiano è capace di qualificare e valorizzare la vita umana. È il luogo in cui quotidianamente si fa l'esperienza dell'amore di Dio: Amore che accoglie, consola e sostiene gli altri; Amore che ha bisogno dell'uomo per raggiungere la storia.

# Insieme per i bimbi del Kenia

*I ragazzi dei centri diurni hanno dato un contributo significativo per la raccolta fondi organizzata dalla "Casa del Giovane"*

di Silvia Megazzini

Accanto alle varie attività lavorative, integrative ed espressive, gli ospiti dei Centri diurni "Don Bosco" e "Don Orione" hanno iniziato dallo scorso anno un percorso di "formazione spirituale". Tale percorso, con la conduzione e la guida di don Alessandro Comini, vuole fornire la possibilità di riflessione e di confronto con i principali temi del Vangelo e più in generale con la proposta cristiana e valoriale della comunità "Casa del Giovane". Si aprono quindi dibattiti sulla vita di Gesù, il suo esempio e i suoi insegnamenti; sul significato della Fede e dei vari momenti liturgici; su ciò che ci tocca da vicino e che ognuno vive nell'esperienza personale e quotidiana: l'amicizia, la famiglia, la fratellanza, ma anche le fatiche, le paure e l'umana sofferenza.

Si tratta di un percorso nuovo, ma poco a poco ci si rende conto di quanto esso possa essere prezioso in termini di crescita umana, accettazione e comprensione della propria e altrui fragilità, senso di appartenenza a un disegno più grande, che ci comprende tutti e che lascia intravedere un senso e una speranza in tutte le cose.

All'interno di questo percorso i Centri diurni hanno accettato di essere coinvolti in un progetto di impegno per tutta la durata della Quaresima. Insieme agli educatori i giovani hanno infatti deciso di rinunciare ad una particolare attività, che si svolge normalmente il venerdì e che è sempre molto attesa durante la settimana. Si tratta dell'attività di "fruizione delle risorse del territorio", nata e proseguita nel tempo con uno specifico obiettivo di integrazione e di appartenenza alla città. Insieme, condividendo gli interessi e informandosi sulla stampa provinciale, si viene spesso a conoscenza di luoghi e situazioni interessanti da

scoprire, quali mostre, attrazioni o iniziative nel cuore della città o poco distante. Ciò è un importante stimolo per i ragazzi, soprattutto a livello sociale. Non è così scontato, infatti, che tutti abbiano le energie fisiche e psichiche per accedere autonomamente a questa possibilità, che con la presenza del gruppo risulta invece più "facilitata".

E proprio riflettendo sul significato della Quaresima, del digiuno e del silenzio nell'ascolto, è nata l'idea di "sacrificare" questo momento per partecipare a un'iniziativa promossa dalla Comunità stessa - e portata avanti da tutti i ragazzi e da tutti i laboratori - in aiuto ai bambini del Kenia. Il tempo altrimenti dedicato a questa attività è stato impiegato con impegno e costanza all'interno del labo-



I ragazzi dei centri diurni "Don Bosco" e "Don Orione" con i loro educatori nel giardino della Comunità in via F. Lomonaco. Attualmente i due centri accolgono ogni giorno venti persone

ratorio artistico nella produzione di oggetti messi poi in vendita nei banchetti organizzati da Lucia Braschi per raccogliere fondi.

La scelta di vivere un'esperienza simile ha permesso agli ospiti dei Centri diurni di vivere una proposta dallo stile puramente cristiano, di rinuncia, sacrificio, bellezza e utilità.

Alla fine del periodo quaresimale gli ospiti sono stati più che felici e orgogliosi di aver consegnato nelle mani di don Franco Tassone la busta con i risparmi frutto di questo percorso svolto insieme.

## Dal Centro diurno Don Bosco a Radio Ticino Pavia

Da un po' di tempo al Centro diurno stiamo accarezzando un sogno: raccontare le esperienze e le emozioni di questa parte della "Casa del Giovane" attraverso le voci degli ospiti, per portare all'esterno, per condividere, per far conoscere persone e storie di vita, per lasciare spazio alla fantasia e per dare la possibilità di raccontarsi e di esprimersi. Per valorizzare un cammino, un'esistenza e una sensibilità che spesso rischiano di rimanere patrimonio di pochi.

In quest'ottica si è pensato di stabilire una collaborazione con Radio Ticino Pavia: un programma radiofonico "condotto" dai ragazzi del Centro con giochi, interviste, musica...

Forti dei consigli di don Franco Tassone, siamo ora concentrati in fase di studio, dunque... silenzio stampa, anzi radio e... ci sentiamo "on air"!

Luca Carpino

# Il primo ritorno a casa

*Pasqua in famiglia, dopo otto mesi di percorso comunitario*

di Stefano Iovino

«Non pensavo che sarebbe stato così...». Sono queste le parole che usano molti dei nostri ragazzi che hanno fatto il primo ritorno a casa dopo almeno otto mesi di percorso comunitario. È stata una giornata speciale perché sono ritornati nei loro paesi, dalle loro famiglie che fino ad ora avevano visto soltanto in modo sporadico in occasione delle varie feste in comunità; hanno potuto visitare quei luoghi che avevano fatto da sfondo alle loro giornate; hanno respirato, anche se comunque per poco tempo, aria di casa.

L'emozione più bella è stata comunque il rientro nella propria casa. Era da molto che non entravano nelle loro abitazioni, nelle loro camere, nei loro spazi. Era tanta la curiosità di vedere se tutto era come lo avevano lasciato o se c'era qualche novità. Il saluto del



Don Franco Tassone con tre ragazzi di Casa Madre. Da sinistra, Mauro Ambeni, e poi Alessandro Guarischi e Sandro Mansi. La foto è stata scattata all'inaugurazione del Giardino dei non vedenti a Pavia

cagnolino poi, per qualcuno, ha completato l'opera rendendo ancora più dolce il rientro. Dopo aver assaggiato quest'atmosfera c'è stato più o meno per tutti un lauto pranzo pasquale che ha fatto ricordare e riapprezzare la cucina della mamma o della nonna.

La passeggiata per il paese ha scombuscolato un po' gli animi perché qualcuno ha trovato qualche amico che gli chiedeva dove fosse sparito, qualche vecchia amica o ex fidanzata che ha riportato alla mente situazioni, emozioni e ricordi.

Per tutti il rientro è stato più che positivo e molti hanno confessato di aver guardato tutto con occhi diversi, qualcuno è riuscito a notare particolari che in anni di vita non aveva mai notato perché preso da mille preoccupazioni che ora stanno svanendo, lasciando il posto a nuove emozioni, nuove sensazioni.

## LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

### ORATORIO (SEDE AMMINISTRATIVA E COLLOQUI ACCOGLIENZA)

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

### MINORI

#### COORDINAMENTO

**Centro Educativo Don Enzo Boschetti** - (Invio relazioni per inserimenti minori)

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - Fax 0382.3814454 - area.minori@cdg.it - diego.turcinovich@cdg.it

#### COMUNITÀ EDUCATIVE

**Casa Gariboldi** - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

**Casa S. Martino** - Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

**CENTRO DIURNO - "Ci sto dentro"** - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - area.minori@cdg.it

**CASA FAMIGLIA - Madonna della Fontana** - Casa-famiglia per bambini in età scolare

Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - pina.davide@tiscali.it

### GIOVANI

#### COORDINAMENTO

**Centro Educativo Don Enzo Boschetti**

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485 - Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it - simone.feder@cdg.it

#### COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

**Casa Madre** - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

**Cascina Giovane** - Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729 - csamperone@cdg.it

**Casa Accoglienza** - Comunità terapeutico-riabilitativa - Via Lomonaco, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

**Casa Boselli** - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814597

**Casa Speranza - Madonna dei Giovani** - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel. 015.2439245 - Fax 015.2520086 - csperanza@cdg.it

#### COMUNITÀ PER "DOPPIA DIAGNOSI"

**Comunità "Crescere insieme"** - Via Mortara, 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617

villaticinum.cdg@tiscali.it

#### ACCOGLIENZA NOTTURNA

**Casa S. Francesco** - Via Cesare Correnti 1 - 27100 Pavia - Tel. 334.6768585

**CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT"** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814596 - in.e.out@hotmail.it

**ALTRE COMUNITÀ - Casa Nuova** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

### DONNE

#### COORDINAMENTO

Via Lomonaco, 43 - Tel. 0382.3814459 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

#### COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

**Casa S. Michele** - V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

**ALTRE COMUNITÀ - Casa S. Mauro** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435 - cformazione@cdg.it

### DISAGIO PSICHICO

**Centro diurno "Don Orione"** - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - cdiurno@cdg.it

### SPIRITUALITÀ

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536 - cghiffa@cdg.it

**Monastero Mater Carmeli** - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel 015352803 - monastero@carmelitanebiella.it

### CASE ESTIVE

**Casa Maria Immacolata** - Inesio (LC) - Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

**Casa S. Giuseppe** - Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031.661109

### LABORATORI

**"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria**

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412 - centrostampa@cdg.it

### CENTRO SERVIZI FORMAZIONE "EDGARDO E MARIA CASTELLI"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814500 - Fax 0382.3814502 - info@csf.pv.it

## APPUNTAMENTI CASA DEL GIOVANE

### FESTA DI PRIMAVERA

**17 MAGGIO 2008**

Via Lomonaco 43 - Pavia

16 Dibattito con don Antonio Mazzi e don Chino Pezzoli

19 Preghiera con il vescovo e inaugurazione dell'"Archivio don Enzo Boschetti" e della Casa della Fraternità con Aldo Poli, Presidente Fondazione Banca del Monte di Pavia



### ESTATE 2008

**Settimana di  
Responsabilizzazione  
25-27 LUGLIO**

Casa Maria Immacolata  
a Inesio (Lecco)

"Comunità alternative:  
utopia o profezia?"



**Tre giorni  
delle famiglie  
1-3 AGOSTO**

Casa Maria Immacolata  
Inesio (Lecco)

"Le Comunità famigliari  
si interrogano sulla loro  
scelta di vita per i minori".



**FESTA  
DEGLI AMICI CDG**

**21 SETTEMBRE 2008  
in occasione del 30°  
della Cascina Giovane  
di Samperone**



**MEETING RIMINI 2008  
"O protagonisti o nessuno"  
DAL 24 AL 30 AGOSTO 2008**

Rimini Fiera

*La Casa del Giovane  
sarà presente al Meeting  
con un suo stand*

[www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org)



**S. MESSA  
INTERCOMUNITARIA**

Ogni lunedì  
Cappella della Resurrezione  
Via Lomonaco 43 - Pavia

### ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni giovedì  
ore 8.30 - 22.00  
Cappella della Resurrezione  
Via Lomonaco 43 - Pavia

**PER PARTECIPARE  
RIVOLGERSI A:**

**Comunità Casa Nuova  
via Lomonaco 45 - Pavia  
0382.3814464  
cnuova@cdg.it**

**Il vostro  
5 PER MILLE  
alla Casa del Giovane**

**Numero  
codice fiscale  
da indicare:  
00554240184**

**Per donazioni e offerte  
alla Casa del Giovane**

**Banca di appoggio:  
Cariparma Agenzia C. Cavour 19 - Pavia  
Iban IT07A062301330000046252925**